ISSN (pubblicazione online): 2531-615X

IL CENTRODESTRA PORTA BOLOGNA AL VOTO. E IL CASO DIVENTA NAZIONALE

Primo referendum sul limite a 30 km/h

SIMONA PLETTO a pagina 7







direttore editoriale DANIELE CAPEZZONE

fondatore VITTORIO FELTRI

Lunedì 3 giugno 2024 | € 1,50 | Anno LIX - Numero 152

direttore responsabile MARIO SECHI

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it e-mail:segreteriami@liberoquotidiano.it

CARNEVALATA DEMOCRATICA

La secessione del Pd

Mentre i fanatici verdi provano a fermare la parata del 2 giugno, la Schlein fa la sua contro-manifestazione a Roma. E ovviamente straparla di fascismo

Borghi critica Mattarella. Scoppia il caos. Salvini: «Nessuna polemica»

FAUSTO CARIOTI, DANIELE DELL'ORCO e ALESSANDRO GONZATO alle pagine 2-3-5

L'editoriale

Cosa accadrebbe se governassero loro

DANIELE CAPEZZONE

Come nei più tradizionali giochi di enigmistica, proviamo a unire i puntini, collegando eventi apparentemente piccoli, laterali, in qualche caso perfino folkloristici, eppure strettamente interconnessi tra loro come legni di vimini.

Ecco le tessere del mosaico, e – si badi bene – si tratta di quattro o cinque fatterelli della sola giornata di ieri: gli ecosvalvolati di Ultima Generazione che preparavano un blitz per bloccare la parata ai Fori imperiali; un Pd "secessionista" che, ignorando il senso unificante del 2 giugno, si è organizzato una sua piazzata di parte; sempre il Pd che, per tutta la giornata, ha provato a presentare il premierato (cioè un'opzione a lungo sostenuta in passato dai progressisti) come una svolta eversiva; poi una spruzzata di violenza (a proposito, ieri solo *Libero* ha valorizzato in prima pagina l'aggressione contro un giovane militante di Fratelli d'Italia: immaginate se la vittima fosse stato un ragazzo di sinistra e i teppisti dei facinorosi di destra…); e infine l'ineffabile Giuseppe Conte che, sempre per attaccare il premierato, si è inventato uno scombiccherato parallelo con la Russia di Putin, che pure – come vedremo – rimane, con Pechino, uno dei suoi punti di riferimento internazionali.

Vogliamo provare a collegare questi elementi? "Che cosa apparirà?", recitava (...)

segue a pagina 10

DONALD HA RACCOLTO 70 MILIONI NEI DUE GIORNI DOPO IL VERDETTO



Condannato a vincere, boom di donazioni

MARCO PATRICELLI a pagina 11

LA LETTERA DEL GOVERNATORE AI DOMICILIARI CHE VERRÀ LETTA DOMANI IN CONSIGLIO

Toti scrive alla sinistra: «Siete incapaci»

PIETRO SENALDI a pagina 9

L'ITALIA? DITTATURA

Conte alla frutta Ogni giorno una sparata

SALVATORE DAMA

Giuseppe Conte continua a tirare petardi. Metaforici. Duro rimanere schiacciati in una campagna a due tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein. E allora al leader del Movimento 5Stelle tocca alzare la voce. Spararne ogni giorno una. Per ricordare agli elettori che, hey, c'è anche lui. Ieri l'ex premier è andato giù duro sul premierato elettivo. Paragonando Meloni a Putin. «Noi stiamo consegnando ai posteri una riforma, (...)

segue a pagina 3

PESTAGGI E ASSALTI

Zero condanne per le violenze contro la destra

TOMMASO MONTESANO

Il Fuan, storica organizzazione universitaria del Msi, non esiste più dal 1996. Ma nell'Italia del 2024, dove si inneggia alla marcia dei «10mila contro Meloni» - ovvero gli studenti «tutti in piazza» a Roma «per Gaza, ma anche per diritti e salari», come da celebrazione del *Fatto Quotidiano*, e pazienza se ci scappa lo scontro con la polizia - avere questa sigla stampata su una maglietta basta e avanza per finire pestato (...)

segue a pagina 6

ALL'INTERNO

Il libro di Finkelstein

La ricerca del senso di vita e morte

PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Stanco, il Diavolo - tanto stanco da lasciar tutto agli uomini che sapevano fare meglio di lui - non ha che restarsene in un angolo, nella sua immensa malinconia e aggrapparsi così al bandolo di ***Manifesto della Melanconia*** (Adelphi, pp. 160, euro 14), (...)

segue a pagina 19



Prezzo all'estero: CH - Fr 4.00/MC & F - € 2.50

"ULTIMA GENERAZIONE", ULTIMO STADIO

Volevano boicottare la festa del 2 giugno: bloccati 15 eco-svalvolati Ma il Pd grida al fascismo

Gli attivisti del clima, con bottiglie di vernice, lucchetti e striscioni, stavano per fermare la parata del capo dello Stato. Interviene la polizia: 8 denunce. Piantedosi: «Vandali». La Boldrini pensa alle camicie nere...







Alcuni degli attivisti di Ultima Generazione bloccati ieri a Roma dalla polizia. Al centro due delle bottiglie che avevano riempito di vernice



ALESSANDRO GONZATO

L'eco-buffonata è andata in scena di mattina presto, ma la colpa non è del sonno, che è perenne, in certe menti. Più che di "Ultima Generazione" c'è da riferire dell'ultimo stadio. Stavolta gli attivisti del clima, diciamo così, hanno provato a bloccare la sfilata del 2 giugno, il passaggio in piazza Venezia sulla Lancia Flaminia di Sergio Mattarella e delle alte cariche dello Stato. I manifestanti sono entrati in azione in vari punti di Roma. Hanno cercato di accedere alla zona di via dei Fori Imperiali. Avevano bottiglie piene di vernice. Poi lucchetti e striscioni. Alcuni hanno provato a sdraiarsi per fermare la parata. La polizia ne ha fermati 15. Per 8 di loro è scattata la denuncia: avevano già ricevuto il foglio di via obbligatorio, emesso dal questore di Roma per gesti simili commessi nella capitale. Gli agenti hanno sequestrato tutto il materiale.

PIAGNISTEI E ACCUSE

«Vergogna, lasciateci andare!», hanno protestato i giovani, alcuni meno di altri. E ancora: «È una festa ipocrita, ci sono le alluvioni in Toscana, nelle Marche l'anno scorso, abbiamo bisogno di protezione!», ha sbraitato un ragazzo che sabato era andato sotto la sede di Fratelli d'Italia. «Volevamo chiedere a Mattarella che ci aiuti, per i danni climatici e per chi ha perso il lavoro», si è lamentato a favore di telecamere un altro attivista. Prima però il giovanotto, con un buco enorme in un lobo dove ha inserito un orecchino rotondo, il ragazzo, dicevamo, se l'è presa con la Meloni: «Il governo faccia quello che deve fare, perché non lo sta facendo...», e insomma, accuse e spiegazioni dettagliate. Nuovo manifestante nuovo piagnisteo: «Siamo qua per chiedere un "fondo di riparazione" che possa soccorrere le persone colpite anche in questi giorni, e che lo saranno sempre di più in futuro, come ci dice la scienza». La scienza un giorno spiegherà anche com'è stata possibile quest'Ultima Generazione. «Con la nostra azione di disobbedienza abbiamo scelto di mettere i nostri corpi a protezione della repubblica». Andiamo avanti.

La reazione del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, è stata ferma: «Volevano impedire il passaggio del corteo della Festa della Repubblica, sono stati fermati dalla polizia. Rivolgo il mio plauso ai poliziotti della questura di Roma che con prontezza e professionalità hanno bloccato i vandali "armati" di vernice e lucchetti, garantendo il regolare svolgimento della festa di tutti gli italiani». Ultima Generazione ha denunciato: «Uno dei nostri è stato colpito con un manganello», ma non si ha alcuna notizia di feriti o di episodi fuori dai normali protocolli.

IMBARAZZO

Gli pseudo-ambientalisti stavano per boicottare la parata del capo dello Stato e la sinistra è rimasta in silenzio, se non per riattaccare coi soliti discorsi sul Ventennio, e ci arriviamo subito. L'unica eccezione, sugli eco-svalvolati, è stata la senatrice renziana Raffaella Paita, coordinatrice di Italia Viva: «Non è stata solo una mancanza di rispetto verso le istituzioni, ma anche la conferma di posizioni irragionevoli, prive di senso. Le politiche ambientali», ha aggiunto, «sono una cosa estremamente seria che va affrontata con pragmatismo».

Eccoci: il 2 giugno - dopo il 25 aprile e tutte le altre feste, forse solo Natale escluso – il 2 giugno poteva mancare l'intervento della dem Laura Boldrini sulle camicie nere? Sì, e non ne avremmo sentito la mancanza. Ma era inevitabile che l'ex presidente della Camera tornasse alla carica: «Non ci sarebbe stata la Repubblica senza il 25 aprile e il referendum in cui battemmo la monarchia. Buon anniversario, Italia antifa-

I MESSAGGI DURANTE LA MANIFESTAZIONE

Mattarella e Meloni celebrano la nazione

Il Quirinale e Palazzo Chigi d'accordo sulla necessità di «stabilità internazionale». La premier: «Torni la vera Ue»



La premier Giorgia Meloni (*LaP*)

Nel cerimoniale dei festeggiamenti per i 78 anni della Repubblica Italiana, il presidente Sergio Mattarella, insieme al premier Giorgia Meloni e ai presidenti di Camera e Senato, ha deposto una corona di alloro all'Altare della Patria, sulla tomba del Milite Ignoto. A completamento della giornata anche lo spettacolo delle Frecce Tricolori a disegnare l'uggioso cielo romano e la Parata Militare ad affollare i Fori Imperiali.

«Indipendenza e libertà sono conquiste che vanno difese ogni giorno, in comunione di intenti e con la capacità di cooperare per il bene comune», dice Mattarella nel messaggio rivolto simbolicamente al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, richiamando direttamente i valori della Costituzione, «frutto della straordinaria rinascita che prese le mosse dalla lotta di Liberazione».

Il presidente della Repubblica ha sottolineato poi il ruolo dei «Padri della Patria» che sognavano un'Italia aperta all'Europa, «vicina ai popoli che ovunque nel mondo stessero combattendo per le proprie libertà». Di fronte allo spiegamento delle nostre Forze Armate, Mattarella sceglie di fare riferimento al quadro politico internazionale, con le guerre in corso tra Russia e Ucraina, in Medio Oriente e nel Mar Rosso. Un contributo alla causa della pace e della stabilità internazionale da parte dell'Italia che Mattarella considera "prezioso": «La Repubblica è grata alle donne e agli uomini delle Forze Armate per i compiti assolti negli impegnativi teatri operativi ove sono chiamati ad operare, nell'ambito delle missioni delle Nazioni Unite, di quelle frutto della solidarietà fra i Paesi dell'Alleanza Atlantica, delle decisioni alle quali abbiamo concorso in sede di Unione Europea». Immancabile il pensiero rivolto ai caduti che hanno svolto un compito cruciale per rendere l'Italia «un Paese unito e una nazione libera e democratica». Infine il capo dello Stato ha voluto far giungere a tutti gli appartenenti alle Forze Armate «l'apprezzamento del popolo italiano per il servizio svolto e l'augurio più cordiale».

Un messaggio di rottura in un momento storico in cui gli eserciti mostrano i muscoli sul campo di battaglia, mentre l'Italia schiera i suoi soldati in alcuni degli scenari più complicati allo scopo di salvaguardare la pace.

Il presidente del Consiglio abbina la festa della Repubblica a quella «della nostra democrazia, della nostra unità, del nostro orgoglio». Per il premier, le celebrazioni acquisiscono significato diverso proprio alla luce del cupo scenario geopolitico: «Noi siamo in una situazione nella quale tante certezze che avevamo, la pace per esempio, sono in discussione e c'è bisogno della Repubblica, c'è bisogno della Nazione, c'è bisogno dello Stato per affrontarle con responsabilità».

Ma la ricorrenza cade anche a una settimana esatta dalle elezioni europee: «In fondo questa festa ci ricorda la prima idea di Europa», spiega Meloni, «che immaginava che la sua forza, la forza della sua unione, fosse anche la specificità degli Stati nazionali. Forse dovremmo tornare a quell'embrione di idea di Europa e di sogno europeo». Per qualche ora il clima torrido della campagna elettorale ha lasciato spazio alle acclamazioni, con centinaia di persone che ai Fori Imperiali hanno accolto il premier al grido di «Giorgia, Giorgia, Giorgia». Un nome che è ormai un brand.

D.D.O

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

scista e repubblicana». È un'ossessione. Lo è anche per il mitologico deputato Aboubakar Soumahoro che ha riattaccato con la litania della lotta al razzismo, sulle pari opportunità, come se questo Paese di razzisti gli avesse impedito di diventare parlamentare della Repubblica. C'è stato poi il caso di Cormano, nel Milanese, dove la giunta di centrodestra aveva annullato la parata del 2 giugno – la celebrazione istituzionale c'è comunque stata – perché temeva strumentalizzazioni. Il caso ha fatto discutere, e l'Anpi, l'associazione dei partigiani, non vedeva l'ora per evocare, di nuovo, il fascismo.

CARNEVALATA DEMOCRATICA

La secessione dei dem: Elly contro-manifesta a Roma

Schlein sul palco ci rifila una parodia del 25 aprile: ri-canta "Bella Ciao" ed equipara il premierato alla dittatura. Ma in piazza porta solo 800 persone, contro le 25mila di Meloni

FAUSTO CARIOTI

Usare la festa nazionale del 2 giugno, ricorrenza della data di fondazione della Repubblica, come un randello con cui spaccare l'Italia. Provare a trasformare la liturgia laica di tutti, quella con l'omaggio del capo dello Stato al monumento del Milite Ignoto, le Frecce Tricolori che volano sopra piazza Venezia e la parata degli uomini e dei mezzi militari in via dei Fori imperiali (perché non c'è libertà senza armi che la difendano), nel sabba di una parte sola, che per sovrappiù è quella i cui candidati si oppongono alle spese militari e invocano lo scioglimento della Nato. Il copione che da anni viene recitato il 25 aprile e il primo maggio è stato replicato ieri, e la novità è proprio questa: lo sconfinamento della sinistra in un evento che sinora era stato oggetto di sporadiche incursioni, ma mai di un inquinamento così sfacciato.

Le avanguardie sono i giovani spinti da cause presuntivamente nobili. Come gli attivisti di Ultima generazione che con vernice, fango e lucchetti ieri volevano protestare davanti a Sergio Mattarella e bloccare il passaggio del corteo. Da sinistra, non una voce si è levata contro di loro (esercizio utile: pensare a un gruppo di giovani di destra fermati all'ultimo istante dalla polizia mentre sta per scattare il loro blitz contro il capo dello Stato e immaginare l'effetto che fa). Per il più ovvio dei motivi: sabato e domenica i seggi saranno aperti, e tra i voti che il Pd, il M5S e i cespugli rossi si contendono ci sono quelli degli eco-teppisti per i quali il 2 giugno è un'occasione per gettare vernice sui militari o sull'auto del presidente della repubblica.

Al pari degli studenti dell'Udu, l'organizzazione degli universitari rossi finanziati dalla Cgil, che predicano la cancellazione dello Stato di Israele («Palestina libera dal fiume al mare»). Sabato sera la loro leaderina appare in videocomizio assieme ad Elly Schlein per incitare alla «intifada studentesca», la segretaria del Pd ascolta compiacente.



Elly Schlein, segretaria del Partito democratico dal 12 marzo 2023 (*LaPresse*)

LA «SCELTA EVERSIVA»

Ignorare gli elettori moderati e lisciare il pelo agli estremisti: Schlein è convinta che questa sia la strategia giusta. Il partito per ora la segue, bastava vedere il feeling e i sorrisi con cui lei, dopo la commemorazione di Giacomo Matteotti, parlava a Montecitorio con Lorenzo Guerini, che dovrebbe essere il capo dell'ala filo-atlantica e riformista del partito: sembravano due amici che si conoscono da una vita. E allora va bene anche strumentalizzare quella che dovrebbe essere la celebrazione più unificante per allargare il fosso tra le due Italie, usando come discrimine l'elezione diretta del premier: di qua, tra chi si oppone, c'è la democrazia; di là l'orbace.

La contro-manifestazione organizzata ieri da Schlein nella piazza romana di Testaccio, presenti Marco Tarquinio, Nicola Zingaretti, Matteo Ricci e la compagna della segretaria piddina, Paola Belloni, è il simbolo di questa frattura istituzionale: Giorgia Meloni vada all'Altare della Patria con Sergio Mattarella, i ministri applaudano pure i militari che sfilano. Per Elly e compagni il 2 giugno è una cosa diversa e lo celebrano altrove e con altri simboli, cantando "Bella Ciao" e lanciando l'ennesimo allarme per il fascismo risorgente.

«Non si può manifestare per la Costituzione senza esprimere la nostra contrarietà al premierato e all'autonomia differenziata», dice la segretaria. Per Cecilia Strada, figlia di Gino e candidata alle europee, il 2 giugno significa «giù le mani dai poteri e dal ruolo espresso dal presidente della repubblica». E «difendiamo la repubblica contro le destre» è il senso che Zingaretti dà alle celebrazioni di ieri. Inoltrandosi in un territorio che non è il suo, l'ex segretario con diploma da odontotecnico arriva a dire che «aveva ragione Calamandrei, la democrazia è fragile se non attua fino in fondo i valori della Costituzione». Ignora che il giurista Piero Calamandrei, esponente del Partito d'Azione, era uno di quelli che nell'assemblea costituente si batté per fare dell'Italia una repubblica presidenziale sul modello degli Stati Uniti, e che per democrazia «fragile» intendeva proprio quella basata su «un sistema parlamentaristico».

Si giudicasse dai numeri in piazza, non ci sarebbe partita: sotto il palco di Schlein e compagni piddini a Testaccio, ieri, secondo fonti della questura c'erano 800 persone; sabato in piazza del Popolo, al comizio di Meloni e Fdi, le stesse fonti ne contavano 25mila. Domenica sera si capirà se il divario di voti tra i due partiti è così significativo.

Il 2 giugno come trincea a difesa dello status quo è comunque il *leitmotiv* di tutte le sigle che competono a sinistra, e nemmeno Giuseppe Conte si tira indietro. «Pensate a chi andò a votare per la repubblica», dice il capo dei Cinque Stelle, «alla passione e alla voglia con cui ci si recò ai seggi. Difendiamo l'Italia unita da chi oggi vuole dividerla».

Settantotto anni dopo, il referendum con cui gli italiani scelsero la formula repubblicana finisce così vilipeso e ridotto a slogan elettorale. Commenta Maurizio Gasparri con la schiettezza che gli è propria: «Fanno manifestazioni contro la democrazia in coincidenza con la festa della repubblica. Siamo di fronte a una scelta eversiva».

PER LUI L'ITALIA È COME UN REGIME

Conte è alla frutta: ormai fa una sparata al giorno

Il leader M5S, pur di attaccare le riforme, paragona Giorgia a Putin: «Anche in Russia votano col plebiscito»



Giuseppe Conte, leader M5S

segue dalla prima

SALVATORE DAMA

(...) dieci progetti d'intervento. Meloni ci porta un premierato che non esiste da nessuna parte del mondo dicendo che porta più democrazia. Anche in Russia si vota Putin in maniera plebiscitaria, ma non è che in Russia ci sia più democrazia che in Italia».

Poi Conte, a "In mezz'ora" su Rai3, mette nel mirino la riforma Nordio: «Ai cittadini interessa il miglioramento della giustizia, può avvenire solo investendo di più, questo significa più magistrati, più personale ausiliario, più dotazioni informatiche». La riforma varata dal governo «non porta al miglioramento del sistema», con la separazione delle carriere «si rispolvera il vecchio piano di Licio Gelli e della P2, che volevano mettere il potere giudiziario sotto il controllo dell'esecutivo». Per questo «siamo contrarissimi». La prospettiva del governo è «controllare le procure, le inchieste danno fastidio ai politici, e infatti oltre alla separazione delle carriere vogliono fare» un giro di vite «sulle intercettazioni. È la vecchia politica che torna, che vuole mettere il bavaglio ai giornalisti e la mordacchia ai giudici». A chi gli domanda se la riforma sia migliorabile con delle proposte di modifica da parte delle opposizioni, Conte risponde: «Ma emendabile cosa?».

Quindi torna sulla polemica con Confindustria: «Non bisogna fare di tutta l'erba un fascio, e io non l'ho fatto. Sono sorpreso dalla reazione. Io ho parlato di capitalismo infetto e lo rivendico» perché «mi riferisco al sistema Toti». Il problema della corruzione non si risolve dando soldi pubblici ai partiti, sottolinea Conte: «Con il finanziamento pubblico aumentavano i furti ai danni dello Stato. Noi opponiamo un diverso modello, che è il nostro modello, condividiamolo. Noi non abbiamo casi di corruzione perché non accettiamo dagli imprenditori finanziamenti che poi ti condizionano. Poi, con il limite dei mandati, non accettiamo che un parlamentare resti lì a coltivare il proprio interesse. Abbiamo restituito alla collettività cento milioni, possono farlo anche gli altri». E arriva anche l'attacco al governo sull'economia: «Dicono che i dati vanno bene, ma non dicono che sono risultati di lungo termine. Le banche ridono ma gli italiani piangono. C'è una qualità del lavoro che è peggiorata incredibilmente, abbiamo un milione di lavoratori a chiamata, interinali, abbiamo 60 milioni di ore di cassa integrazione in 6 mesi. Le persone non arrivano a fine mese».

Infine, il Conte pacifista chiude coi fuochi d'artificio: «Siamo sull'orlo della terza guerra mondiale. Stiamo portando le truppe anche in Ucraina. Eravamo a un tanto dalla conclusione di un negoziato a condizioni onorevoli per l'Ucraina. Però i nostri governanti - tutti, a partire ovviamente da Washington e Londra - ci hanno imposto una strategia militare che prevede l'escalation militare».

Le parole contiane scatenano reazioni da parte del centrodestra. «Suscitano un moto di ilarità le patetiche accuse rivolte al presidente Meloni. L'unico che si è contraddetto nella propria azione politica e di governo è solo Conte, dichiara il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti. «È davvero incredibile che la sinistra offenda la democrazia con manifestazioni deliranti», commenta il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri. «Si lamentano perché l'elezione diretta del premier, secondo loro, restringerebbe gli spazi di democrazia. Quando invece è il contrario».

I DEM A CACCIA DI VOTI APRONO A CHIUNQUE

Alla diretta social della Schlein parla l'«intifada studentesca»

La segretaria Pd ospita un comizio di una delle associazioni che ha organizzato le occupazioni delle università per sostenere la causa palestinese (con danni ingenti) e boicottare Israele

IGNAZIO STAGNO

L'ultima diretta social di Elly Schlein sta facendo discutere parecchio. La segretaria del Pd nel corso di un intervento online, di fatto ha dato la parola alla protesta dell'"intifada studentesca" che sta mettendo a ferro e fuoco le nostre università. Come è noto movimenti studenteschi molto vicini alla sinistra e ai centri sociali hanno occupato diversi atenei. E in alcuni casi sono stati rilevati anche danni ingenti all'interno delle strutture con scritte volgari sui muri. Ma tant'è. L'intifada dei tendini trova spazio nelle cronache di Elly Schlein.

IL COMIZIO

E così a prendere la parola è Camilla Piredda dell'Udu, «L'Unione degli universitari», un'associazione studentesca universitaria di ispirazione sindacale e di fatto la longa manus della sinistra all'interno del mondo accademico. Basti pensare, come aveva già ricordato *Libero*, che nel 2019 l'Udu ha ricevuto un finanziamento di circa 85.000 euro da parte della Cgil guidata da Maurizio Landini, sceso poi a circa 80.000 euro nel 2020 e 66.000 nel 2022.

E così la Piredda, rivolgendosi direttamente alla Schlein in diretta su Instagram, afferma: «Oggi la protesta studentesca è diventata altro, è diventata intifada studentesca. Un movimento che domina tutti gli atenei del nostro Paese. Il tutto nel silenzio di una governance degli atenei e di un governo che continua ad ignorare una componente studentesca che oggi dopo tanto tempo sta alzando nuovamente la voce rispetto alla scissione tra quelli che sono gli accordi tra gli atenei israeliani e gli atenei italiani. Perché, è una cosa che va detta, la ricerca bellica continua ad andare avanti. E diversi atenei sono stati coinvolti in queste ricerche anche dalla Nato. Il governo continua a non ascoltarci o non vuole ascoltarci e quando ha preso posizione su quanto sta accadendo non è stata quella sperata».

Un comizio in piena regola, il tutto davanti a Elly Schlein che non ha battuto ciglio. Si è limitata ad ascoltare e a tratti ad annuire. Forse alla segretaria del Pd bisognerebbe ricordare la dura presa di posizione di qualche giorno fa da parte dei rappresentanti degli studenti eletti in Consiglio di Amministrazione all'Università La Sapienza di Roma, epicentro, dopo Milano, dell'intifada tendina.

VANDALISMI

In un documento hanno condannato gli atti vandalici compiuti da alcune decine di individui che occupano da settimane il pratone della Città universitaria: «Le manifestazioni, in questo momento, sono fondamentali ma non devono essere monopolizzate nelle loro forme. Come Rappresentanti degli Studenti, siamo in dovere di portare il pensiero della maggioranza del nostro Ateneo che è stanca del clima di violenza e devastazione presente in Sapienza. La violenza non si può combattere con altra violenza, né con atti vandalici o occupazioni abusive. Un ideale di pace non può giustificare l'azione di chi, per farsi sentire, distrugge un bene comune».

Parole piuttosto chiare che dovrebbero far riflettere non solo Elly Schlein che "coccola" i tendini degli atenei, ma anche chi all'interno delle università guida i movimenti studenteschi. Essere a capo di qualcosa impone responsabilità. Ma finora assistiamo al triste spettacolo della propaganda che ora sbarca pure sui canali ufficiali della numero uno del Nazareno.

È da questo humus di protesta cieca che arrivano gesti plateali come ad esempio l'occupazione dei binari della stazione di Bologna, uno dei principali snodi del traffico ferroviario del Paese, di qualche giorno fa. Il ministro Salvini ha annunciato approfondimenti su quanto accaduto e possibili sanzioni. Ma la legittimazione che arriva da parte della testa del Pd di questi atteggiamenti che spesso sfociano nel vandalismo (se non addirittura nella violenza) di fatto inaspriscono ulteriormente il clima. Certo, all'orizzonte c'è il voto dell'8 e del 9 giugno e forse fa comodo rastrellare consensi anche tra le canadesi e le bandiere della Palestina. Ma questo è un gioco molto pericoloso che va fermato sul nascere. Con buona pace di Elly e delle sue diretta aperte a chi fa da megafono all'odio contro Israele.





A sinistra, un'immagine da un corteo pro-Palestina alla Sapienza di Roma, dove nelle ultime settimane si sono verificati anche scontri con la polizia. Alla Statale di Milano gli attivisti anti-Israele hanno piantato le loro tende nei chiostri e anche nei corridoi.

TORINO E FIRENZE

Ancora cortei dei pro Gaza

Hanno ribattezzato piazza San Marco in piazza Shereen Abu Akleh, la giornalista di Al Jazeera uccisa due anni fa dall'esercito israeliano, e hanno provato, come da copione, a sfondare il cordone di transenne intorno al consolato Usa. Si è consumato così il corteo di protesta degli universitari che ieri a Firenze sono scesi in piazza a favore della Palestina e contro Israele. "Gaza è un genocidio" la scritta sullo striscione che apriva il corteo con gli organizzatori a spiegare che «da più di otto mesi è in corso un genocidio con la complicità e il silenzio dell'occidente». I manifestanti, una volta arrivati sul lungarno Vespucci, nei pressi del consolato Usa, come preventivato e autorizzato, hanno provato ad oltrepassare le transenne messe per delimitare l'area del consolato e per questo c'è stata una carica di alleggerimento da parte delle forze dell'ordine mentre in aria si levavano fumogeni. Gli agenti hanno pure fermato una persona, con i manifestanti a chiederne il rilascio altrimenti la protesta sarebbe andata avanti. Prima della carica, gli studenti hanno mandato un «abbraccio di solidarietà» a chi nelle università e nelle scuole «si sta mobilitando a fianco del popolo palestinese e che sta subendo arresti, manganellate e repressione da parte delle forze dell'ordine». Chiaro riferimento a quanto accaduto pochi giorni fa a Firenze, con nove persone perquisite e sei indagate per gli scontri avvenuti al termine della manifestazione davanti al consolato Usa lo scorso 23 febbraio. A Torino, invece, i manifestanti del "corteo nazionale" degli anarchici, hanno lasciato scritte sui muri e sulle serrande dei negozi con particolare "attenzione" ai locali di un fast-food di una catena internazionale. La protesta pro Palestina si è snodata nei quartieri Aurora e Barriera di Milano. Anche in questo caso, le forze dell'ordine si sono dislocate in modo da bloccare ogni accesso al centro storico e a obiettivi "sensibili".

La parola della settimana

di Massimo Arcangeli

Decima Mas

La "decima", nata ufficialmente come *1ª Flottiglia MAS* a La Spezia (23 aprile 1939), e poi ribattezzata (14 marzo 1941) *10ª Flottiglia MAS* dallo Stato Maggiore della Regia Marina in ricordo della decima legione di Giulio Cesare (la sua preferita), era una delle flottiglie della marina italiana composte di *motoscafi armati siluranti*. Di qui l'acronimo MAS, che in origine stava per *motobarca armata S.V.A.N.* dal nome di un'azienda produttrice di quelle imbarcazioni munite di siluri, la Società Veneziana Automobili Navali.

Le lanciasiluri, ordinate per la prima volta alla S.V.A.N. dallo Stato italiano poco più di un mese prima dell'entrata in guerra (24 maggio 1915), e rese disponibili nel 1916, si trasformarono prima in *motobarche armate siluranti* e solo più tardi in *motoscafi armati siluranti*. Gabriele d'Annunzio, fra i partecipanti all'incursione notturna dei tre MAS contro quattro piroscafi austriaci, fra il 10 e l'11 febbraio 1918, che sarebbe passata alla storia come "beffa di Buccari", avrebbe quindi sciolto *MAS*, durante quell'impresa, in *Memento Audere Semper* («ricordati di osare sempre»). Il timoniere del suo scafo, il volontario Angelo Procaccini, aveva scritto a matita su una tavoletta, poi inchiodata davanti alla ruota del timone, un altro motto latino, *Motum Animat Spes* («la speranza anima il movimento»). D'Annunzio, ritenendo *imbelle* la soluzione, gliel'aveva fatta sostituire con quella inventata da lui.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, sotto il comando del principe Junio Valerio Borghese – l'autore del tentato golpe del 1970 –, l'anima nera della Xª MAS si schierò coi repubblichini e coi nazisti. La squadriglia dei miliziani rimasti fedeli a Mussolini, dal logo composto di un teschio con una rosa in bocca e, sotto, la dicitura *Xª Flottiglia MAS*, si sarebbe resa responsabile della morte di diverse centinaia di persone, fra civili e combattenti partigiani, anche in azioni condivise con le SS. Era solita incidere sul petto delle sue vittime la dicitura «È passata la decima» o infilare al collo dei morti, dopo averli appesi a un albero, un cartello su cui quella scritta era stata riprodotta.

DANIELE DELL'ORCO



Il senatore della Lega, Claudio Borghi, è finito al centro delle polemiche per la sua reazione alle parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione delle celebrazioni per il 2 Giugno. Borghi ha criticato il passaggio sull'importanza della sovranità europea, ma l'opposizione ha subito denunciato il carattere «eversivo» delle dichiarazioni del parlamentare del Carroccio *(Fotogramma)*

L'ACCUSA AL CARROCCIO: «ATTACCO EVERSIVO»

Borghi critica il Colle Salvini frena la polemica

Il leghista sul discorso del presidente: «Per lui Ue sovrana? Si dimetta» L'opposizione insorge. Il vicepremier smorza: no a scontri col Colle

Una frase del discorso di Sergio Mattarella infiamma non solo la festa del 2 giugno ma anche, soprattutto, la campagna elettorale. Ai Fori Imperiali il presidente della Repubblica dice: «I Padri della Patria erano consapevoli dei rischi e dei limiti della chiusura negli ambiti nazionali e sognavano una Italia aperta all'Europa, vicina ai popoli che ovunque nel mondo stessero combattendo per le proprie libertà. È dovere civico e preziosa opportunità per riflettere insieme sulle ragioni che animano la vita della nostra collettività, inserita oggi nella più ampia comunità dell'Unione Europea cui abbiamo deciso di dar vita con gli altri popoli liberi del continente e di cui consacreremo, tra pochi giorni, con l'elezione del parlamento europeo, la sovranità».

Il passaggio non è piaciuto a Claudio Borghi, parlamentare della Lega, la cui campagna elettorale si basa sullo slogan "Più Italia, meno Europa": «È il 2 giugno, è la festa della Repubblica Italiana. Oggi si consacra la sovranità della nostra nazione. Se il presidente pensa davvero che la sovranità sia dell'Unione europea invece che dell'Italia, per coerenza dovrebbe dimettersi, perché la sua funzione non avrebbe più senso», commenta su "X".

La polemica viene ripresa anche dal leader del Carroccio, Matteo Salvini, che a domanda diretta a "Mezz'ora in più" su Rai3, ha ribadito: «Oggi c'è la festa della Repubblica, la festa degli italiani, non della sovranità europea», dice il vicepremier. «Abbiamo un presidente della Repubblica perché c'è la Repubblica, io penso all'Europa come Stati sovrani che si mettono insieme», ha continuato Salvini, «ma la sovranità nazionale è fondamentale, al di là dei tweet oggi si festeggia la Repubblica italiana. Non mi arrenderò mai a un super Stato europeo dove comandano quelli che hanno i soldi». Poi però allo stesso tempo si è dissociato da Borghi: «Nessuno chiede le dimissioni di Mattarella. Mattarella è stato travisato».

DEM SCATENATI

E però la sollevazione della sinistra era già partita: «Che la Lega, nel giorno della festa della Repubblica, arrivi addirittura a chiedere le dimissioni del presidente Mattarella, distorcendo le parole da lui pronunciate, è un fatto estremamente grave che non può passare sotto silenzio», dice un altro Borghi, Enrico, capogruppo di Italia Viva al Senato. «Non basta il progetto del premierato», gli fa eco il capogruppo del Pd alla Camera Chiara Braga, «ora l'attacco esplicito passa per la richiesta di dimissioni della persona più rappresentativa dell'unità nazionale. Un segnale gravissimo nella giornata della Repubblica».

«Le parole di Matteo Salvini che "coprono" invece di condannare quelle del senatore Claudio Borghi sono lì a dimostrare la forza eversiva delle forze sovraniste», attacca il presidente dei senatori del Pd Francesco Boccia, mentre dalla segreteria dem Elly Schlein parla di «attacco senza precedenti» nei confronti del Quirinale. All'arrembaggio anche il segretario di +Europa, Riccardo Magi che tira in ballo la Meloni: «Riferisca in Parlamento se è d'accordo». Giuseppe Conte, leader dei Cinquestelle, tuona: «È una polemica indegna, richiedere le dimissioni del presidente Mattarella è una cosa non commentabile, talmente grave e talmente sconclusionata. Una campagna elettorale non giustifica una richiesta del genere».

Dal centrodestra, con un tweet, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani prende le distanze dall'intervento del leghista Borghi: «Siamo italiani ed europei. Ogni scelta anti-europea è deleteria per l'Italia. Fa bene Mattarella a sottolineare la nostra prospettiva europea. Gli esprimo la mia solidarietà per gli attacchi che ha ricevuto».

Inevitabilmente incalzato sul polverone durante la sua ospitata a "Stasera Italia" su Retequattro, Salvini in serata specifica: «Lavoriamo per andare avanti, non chiediamo le dimissioni di nessuno. Borghi è un nostro ottimo senatore, e io penso che il capo dello Stato sia stato travisato da qualche giornale perchè nel giorno della festa della Repubblica, nel giorno in cui la Costituzione ci ricorda che la sovranità appartiene al popolo, parlare di sovranità europea...»

Al di là della specificazione sulla richiesta di dimissioni da inoltrare a Mattarella, Salvini ribadisce quanto già detto nel suo primo intervento su Borghi: «Va bene l'Europa ma se noi dipendessimo dall'Europa, cioè da Francia e Germania, noi ci avvicineremmo alla terza guerra mondiale. Io preferisco la sovranità nazionale italiana che vuol dire pace». Infine, un riferimento anche a Papa Francesco: «Nessuna polemica col presidente della Repubblica come mai nessuna polemica col Santo Padre, che pure qualcuno ha criticato nei giorni scorsi. Semplicemente oggi è il 2 giugno, la festa della Repubblica, la festa degli italiani, e per me la sovarnità nazionale italiana viene prima di ogni altra appartenenza. Poi gli italiani sceglieranno l'Europa che vorranno, ma col rispetto di tutti a partire dal Quirinale, oggi è la festa degli italiani».

PESTAGGI E ASSALTI

Per le violenze contro la destra dai compagni solo scena muta

Un militante di Fratelli d'Italia colpito alla nuca e al volto in autogrill, ma a solidarizzare con lui sono soltanto gli esponenti del suo partito. E i dem sorvolano sugli scontri anti-Meloni

segue dalla prima

TOMMASO MONTESANO

(...) in un bagno dell'autogrill. È quello che è accaduto sabato sera, al termine di una giornata contrassegnata da tensioni non solo nella Capitale, ma anche a Milano in occasione del comizio di Matteo Salvini, al 23enne Federico Piazza, militante bolognese di Fratelli d'Italia. Roberto, insieme ad altri militanti e dirigenti locali del partito di Giorgia Meloni, stava rientrando a Bologna dopo aver partecipato alla manifestazione di piazza del Popolo. In autostrada il pullman dove viaggiava la comitiva si è fermato nell'area di sosta di Montepulciano, lungo l'A1. E lì è scattata la violenza. «Mentre stavo andando in bagno, ho intravisto un ragazzo - avrà avuto qualche anno più di me - che mi guardava storto. Io rispondo al suo sguardo e lui mi dice "c**** guardi?". E mi tira un pugno in faccia», ha raccontato Federico all'*Adn Kronos*.

Il colpo fa indietreggiare Federico, che sbatte la testa contro la porta del bagno. «Ma a quello non è bastato: pure quando stavo a terra mi ha tirato altri due pugni in testa. Era una furia, ha iniziato a colpirmi alla nuca e al volto. Mi tiravo i pugni e mi spostava il braccio con cui tentavo di parare i colpi. È stato terribile, ho avuto davvero paura». Solo l'intervento degli amici di Federico, e dell'aggressore, ha impedito il peggio. «Quello però gridava "c**** volete, vi spacco". Aveva gli occhi rossi, iniettati di sangue, faceva paura. Ha continuato a tirare pugni anche mentre i suoi amici tentavano di trascinarlo via», ha testimoniato Domenico Nobile, altro militante di Fdi. Un compagno dell'aggressore, nella foga, si è visto ridurre a brandelli la t-shirt che indossava: una maglietta con la scritta "Osa", che sta per "Opposizione studentesca d'alternativa", organizzazione giovanile di sinistra radicale. Proprio questo particolare fa dire a Federico che il movente dell'aggressione sia «politico». Su Facebook, Piazza ha ringraziato l'amico Domenico: «Se non fosse stato per il suo intervento, non saprei come sarebbe andata a finire».

Il militante di Fdi, ha riferito un'altra testimone, Marta Evangelisti, capogruppo regionale in Emilia Romagna, ha riportato «una prognosi di sette giorni, tanti lividi, lo zigomo gonfio», contusioni e tagli. La polizia stradale di Arezzo ha acquisito i filmati delle telecamere di videosorveglianza dell'autogrill per identificare l'autore del pestaggio e gli altri - forse cinque persone - che erano con lui. Il gruppo viaggiava su una Kia nera e un furgoncino. «Essere aggrediti per una maglietta non è accettabile, ma a Bologna di casi simili ce ne sono», ha denunciato Evangelisti. Il tutto nel silenzio della politica, visto che le uniche dichiarazioni di solidarietà a Federico sono arrivate da esponenti del suo partito. «A lui va la mia totale vicinanza e mi auguro sia fatta piena luce sull'accaduto. Ancora una volta assistiamo a fenomeni di intolleranza politica molto preoccupanti», ha detto Francesco Lollobrigida, ministro delle Politiche agricole. «Mi auguro che i responsabili di questo vile atto siano giustamente puniti», ha aggiunto Maria Teresa Bellucci, viceministro del Lavoro.





A sinistra, un momento degli scontri a Roma durante il corteo contro il governo Meloni. A seguire, il tentativo di irruzione a Milano mentre era in corso la manifestazione della Lega *(LaPresse)*

EUROPEE

Bardella contro Vannacci



Rassemblement National, il partito di Marine Le Pen, alleato di Matteo Salvini a Strasburgo nel gruppo "Identità e democrazia", si smarca da Roberto Vannacci, il candidato simbolo del Carroccio in questa campagna elettorale per le Europee. «Non conoscevo le sue dichiarazioni, non le condivido e le condanno», ha detto Jordan Bardella, capolista della formazione sovranista francese, a proposito delle posizioni del generale sui diritti civili. «Sono l'avvocato delle mie idee e del mio partito, non sono l'avvocato di questo signore», ha poi aggiunto Bardella.

Finora dal Rassemblement National non era arrivato alcun commento ufficiale sulle posizioni di Vannacci. A rompere il silenzio è proprio Bardella, che con i suoi 28 anni è considerato l'astro nascente del partito di Le Pen. La leader, anzi, lo considera il suo delfino naturale, che con il suo volto giovane e rassicurante sta contribuendo all'ascesa del movimento oltre gli steccati storici della destra francese. Del resto il Rassemblement National, nei sondaggi, è dato al 32% delle preferenze, circa il doppio dei due principali oppositori: Renaissance, il partito del presidente in carica Emmanuel Macron, e il Partito socialista di Raphaël Glucksmann.

«Dobbiamo infliggere a Macron la sconfitta più pesante che sia possibile. Oggi siamo noi il primo partito in Francia, domani saremo il partito dell'alternanza», ha detto Bardella durante l'evento conclusivo della campagna elettorale del Rassemblement National al *Dome* di Parigi davanti a circa 5mila sostenitori.

VELENI A UNA SETTIMANA DAL VOTO

L'attacco di Report al centrosinistra: il governo Renzi sapeva di Regeni

Secondo la trasmissione di Ranucci il ricercatore italiano il 29 gennaio 2016 era ancora vivo, ma l'esecutivo di allora non si mosse. E il ministro degli Esteri era il pd Gentiloni...

CLAUDIA OSMETTI

Succede tutto a sinistra. Nel senso che lo "scoop" lo lancia, ieri sera, in prima serata, la trasmissione televisiva *Report*, su Rai3, riguarda il caso Regeni e tira in ballo i primi giorni, quelli cruciali, quelli del gennaio 2016, quelli da cui poi è scoppiato uno scandalo che fine non ce l'ha ancora. E, infatti, a chiederselo senza girarci troppo attorno, è un altro giornale di sinistra, *Repubblica*, che in un articolo che anticipa il programma si chiede, testuale: «L'Italia ha fatto tutto quello che poteva per salvarlo (Regeni, ndr)? Sono stati utilizzati tutti i canali possibili per tirare fuori dalle carceri dei servizi egiziani il ricercatore italiano?». Solo che, allora, ossia sei anni fa, a Roma, a Palazzo Chigi, il governo era quello targato Pd di Matteo Renzi e il ministro degli Esteri era colui che diventerà il suo successore (sempre tesserato Pd) Paolo Gentiloni.

Andiamo ai fatti. O meglio, alle rivelazioni che Sigfrido Ranucci rilancia, tramite un servizio del giornalista Daniele Autieri, dalla tivù di Stato: un'inchiesta giornalistica, d'accordo, che non è un'inchiesta della procura e men che meno di quella internazionale, ma che (forse proprio per questo) ci sembra curiosa. A una settimana esatta dal voto per le europee, con (adesso) Renzi nelle vesti di candidato ('sta volta non per i dem ma per la lista Stati Uniti d'Europa) e Gentiloni in quelle di commissario dell'Ue. Una questione (non ancora risolta) che, quantomeno, rischia di mettere in imbarazzo l'ala sinistra del parlamento.

Racconta, infatti, *Report*, che il 29 gennaio del 2016 Giulio Regeni era ancora vivo. Che quattro giorni dopo la sua scomparsa una lobbista italiana al Cairo, Zena Spinelli, ha ricevuto un messaggio assai poco fraintendibile, sul suo telefonino,



Giulio Regeni, ucciso nel 2016

da un uomo vicino al governo egiziano di Abdel Fattah Al Sisi: «We don't have him, but he's still alive» ("Noi non ce l'abbiamo, ma è ancora in vita"). Epperò racconta anche, *Report*, che di tutta questa faccenda i servizi segreti italiani ne sono venuti subito a conoscenza, non ne sono stati tenuti all'oscuro e Spinelli li ha messi immediatamente al corrente.

Di più. Ordinando cronologicamente i passaggi di quelle settimane convulse, i conti potrebbero non tornare completamente. Ossia: l'ambasciatore Maurizio Massari, sempre secondo la versione di Report, il 28 gennaio avrebbe inviato una prima nota a Palazzo Chigi su Regeni. Il giorno dopo Spinelli (che, tra parentesi, era in contatto con l'amico di Regeni Gennaro Gervasio: il primo che ha lanciato l'allarme sulla sua sparizione) ha ricevuto quel messaggio di cui abbiamo appena dato conto e ne ha informato i servizi, cosa che emergerebbe pure da un'informativa dei carabinieri del Ros, il Raggruppamento operativo speciale dell'Arma.

Eppure il premier Renzi, in commissione d'inchiesta, ha detto di aver saputo della scomparsa di Regeni soltanto il 31 gennaio, due giorni dopo. Il punto, per la verità, è stato trattato anche dall'indagine della magistratura romana per il processo ancora in corso in corte d'assise a carico di Sabir Tariq, Usham Helmi, Athar Kamel Mohamed Ibrahim e Magdi Ibrahim Abdelal Sharif, i quattro agenti dell'agenzia di sicurezza egiziana che sono accusati della tortura, del sequestro e dell'omicidio del nostro connazionale.

SIMONA PLETTO

I CITTADINI VOTERANNO SUI LIMITI DI VELOCITÀ

Bologna, sì al referendum sulla città a 30 all'ora

Accolto il quesito del centrodestra: ora ha tre mesi per raccogliere 9mila firme Ma accusa: «Con l'estate di mezzo è impossibile, così il Comune ci boicotta»

«Cittadini bolognesi, che cosa ne pensate della città a 30 all'ora?». Eccolo qui, il referendum voluto e ottenuto dai partiti del centrodestra felsineo e che ora potrebbe mettere in discussione la contestata decisione di imporre il "passo della tartaruga" alle automobile sulle strade del centro, ma anche su quelle periferiche a veloce scorrimento. Un'iniziativa, quella che è andata in porto nel capoluogo emiliano guidato dalla giunta Pd di Matteo Lepore, che potrebbe essere d'esempio anche nelle altre città italiane, sempre a guida centro sinistra, che hanno copiato per l'appunto l'iniziativa dei 30 all'ora. Una consultazione che, di fatto, mette a confronto due concezioni diverse di intendere la città

Dunque, dopo mesi di polemiche tra il sindaco Lepore, cha ha voluto fortemente la misura introdotta lo scorso 16 gennaio, e il ministro Matteo Salvini, che ha criticato aspramente l'iniziativa, la parola dovrebbe passare ai cittadini. Il condizionale resta d'obbligo, perché per questo referendum, che ha carattere consultivo e non è vincolante per il Comune - ma che ha comunque un forte significato politico –, servono 9mila firme autentificate, da raccogliere in un lasso di tempo di tre mesi. Con le elezioni europee di mezzo e una città di quasi 400mila abitanti come Bologna che ad agosto di fatto si svuota, la raccolta-firme in questione è già considerata dagli esponenti di centrodestra all'opposizione a Palazzo D'Accursio una missione quasi impossibile.

POCO TEMPO

«Hanno aspettato cinque mesi per dichiarare ammissibile il quesito», commentano il senatore di Fratelli d'Italia Marco Lisei e il capogruppo sempre di FdI in Consiglio comunale, Stefano Cadavegna, candidato anche alle Europee. «Ed eravamo certi che avrebbero dato il via libera, perché era stato posto con tutte le carte in regola. Ora però, conoscendo le precedenti basse percentuali di partecipazione dei bolognesi ai referendum, e calcolando il mese di agosto, temiamo che novanta giorni per raccogliere 9mila firme siano davvero troppo pochi. Se ci avessero risposto subito, a gennaio o a febbraio, avremmo avuto maggiori possibilità. Per questo abbiamo chiesto di spostare la raccolta firme dopo il mese di agosto».



Il sindaco di Bologna Matteo Lepore

Il Comitato dei garanti, a questo proposito, ha già chiarito di non avere la competenza per approvare la richiesta del comitato promotore di sospendere nei mesi estivi la conta dei 90 giorni per la raccolta delle firme. Tanto che sabato scorso, tra le opposizioni (il comitato è guidato da Fratelli d'Italia insieme a Forza Italia e Lega e altre associazioni), si è discusso della possibilità di un'istanza urgente per il differimento dei termini.

«Sembra quasi che il Comune stia boicottando il referendum e, di conseguenza, la possibilità dei cittadini di esprimersi sul tema», continuano Lisei e Cavedagna. «Il Comune ha paura del pensiero dei bolognesi? Perché questa sembra una vera e propria lesione al diritto di partecipazione». E conclude Lisei: «Nel frattempo però, visto che hanno capito che non possono fare multe a raffica con il contestato il limite dei 30 all'ora e quindi non inviano più pattuglie di polizia su quelle strade, il Comune di Bologna si sta già preparando a posizionare diversi autovelox per fare incetta di sanzioni con minor rischio di ricorsi. Questo dimostra la natura strettamente economica di queste iniziative».

Tornando ai 30 all'ora, i tempi restano stretti e – come detto - il referendum rischia di saltare. La giunta Lepore pare non aver troppa voglia di dilatare i tempi. In questo senso, pare quasi che per il Pd dare la parola al cittadino e ricorrere proprio al referendum sia sacrosanto soltanto quando si tratta di temi a lui cari - l'ultimo è quello del salario minimo, ma di esempi ce ne sono tanti - ma diventa una questione secondaria se l'argomento non è gradito.

MISURA INCONSISTENTE

«Noi pensiamo che questa consultazione referendaria - spiega Nicola Stanzani, capogruppo di Forza Italia, - sia una bella espressione democratica e popolare, e una buona occasione anche per chi non si dimostra avvezzo al dialogo con la città e con chi la vive». E aggiunge il consigliere forzista bolognese: «Un risultato, d'altronde, è già sotto gli occhi di tutti: girando per Bologna è del tutto evidente la totale inconsistenza della misura "Città 30", a dimostrazione, ancora una volta, della particolare attitudine di questa maggioranza verso le operazioni propagandistiche senza alcuna efficacia. Peccato solo che si sia scelto, forse non proprio casualmente, di far raccogliere le firme nei primi tre mesi estivi».

La sfida, comunque, è aperta. E, qualora fosse vinta, potrebbe rappresentare il primo tassello che inneschi un effetto domino in grado di estendersi anche ad altre città.


KcImmobilGest®
ABITARE SULLE RIVE.....
In corte seicentesca, sapientemente ristrutturata, sospesa fra tradizione e contemporaneità, KcImmobilgest propone in vendita ESCLUSIVA, questo “Rifugio Speciale”, creato con passione, con la volontà di creare un dialogo fra dentro e fuori, riuscendo a realizzare la fusione perfetta fra antichità, design, storia e emozione. Abitazione disposto su due livelli, composto da soggiorno con camino, angolo studio e cucina a vista, bagno, lavanderia e veranda e giardino al piano terra, due letto, bagno al piano primo. DA NON PERDERE.
IPE 187. EURO 287.000,00
PIACENZA
MILANO
LUGANO
www.kcimmobilgest.com - info@kcimmobilgest.com - +39 3474519535

PIETRO SENALDI

IL CONTRATTACCO DEL PRESIDENTE LIGURE

Toti svergogna la sinistra «Siete incapaci e mi odiate»

Nella lettera al Consiglio regionale, il governatore si rivolge all'opposizione: «I miei cantieri simbolo della vostra inettitudine. Ogni scelta fatta nell'interesse pubblico»

«Con questa mozione di sfiducia, le opposizioni tentano una spallata politica che non solo non riuscirà, ma conferma tutta l'inadeguatezza delle sinistre a guidare la Regione Liguria». Questo è l'inizio del discorso di Giovanni Toti che il capogruppo della lista del presidente, Alessandro Bozzano, leggerà domani in consiglio regionale. È la risposta del governatore alla richiesta di dimissioni già presentata la settimana scorsa e slittata a martedì dopo che le opposizioni avevano lasciato l'aula perché la maggioranza aveva fissato la discussione alle 17, in coda alla giornata di lavori. Il presupposto è la totale rivendicazione della propria innocenza, accennata e non argomentata perché ritenuta scontata dal presidente.

Toti, agli arresti domiciliari da quasi quattro settimane, ha affidato la propria difesa, tutta politica, all'uomo che gli è più vicino in giunta, Giacomo Giampedrone, assessore alle Opere Pubbliche, Infrastrutture, Ambiente e Tutela del Territorio, che ha incontrato per quattro ore sabato scorso, autorizzato dalla Procura. È stata di fatto la prima mini-riunione di giunta a cui ha partecipato il governatore da che è agli arresti, perché l'incontro è stato molto operativo e sono state prese decisioni sotto le quali Giampedrone metterà la firma al posto di Toti, quando arriverà il via libera del ministro competente in materia, Gilberto Pichetto Frattin.

DITO PUNTATO

Il governatore punta l'indice su chi lo accusa, la sinistra, alla quale fornisce una lezione di stile che ha anche un vago sapore di minaccia: «Non imiterò l'opposizione parlando delle ombre lunghe che riguardano il Partito Democratico in Liguria», sibila la lettera. È un chiaro riferimento a quanto sta emergendo a margine delle inchieste su Toti, in particolare riguardo a Mauro Vianello, il referente del Pd nel porto ma non solo, secondo quanto emerge dalle carte il vero e unico corruttore di Paolo Emilio Signorini. È stato Vianello infatti, secondo l'accusa, a fare regali e favori all'ex presidente dell'Autorità Portuale, in cambio di un aumento delle tariffe per i servizi della sua società, la Santa Barbara, nei moli genovesi e a favorire, anche grazie alle sue leve nel Pd locale, il passaggio del suo sodale alla Iren, società di multi-utility, che gli ha prontamente girato una consulenza da 200mila euro. Come se non bastasse, stanno anche emergendo tentativi dei dem, sempre attraverso Signorini, di aggiudicarsi appalti con la società Autostrade nell'ambito della costruzione del tunnel subportuale. Il messaggio del governatore ai dem non lascia adito a grandi interpretazioni: voi mi volete cacciare facendo i puri ma siete in realtà i veri maneggioni, e se decido di scoperchiare il pentolone sarete quelli che si scotteranno maggiormente. E qui si profilano i contorni di un'altra accusa: quella di volerlo cacciare per gestire la cosa pubblica non nell'interesse dei liguri, come nella missiva Toti rivendica di aver sempre fatto, ma in quello esclusivo di quella che Pier Luigi Bersani chiama «la ditta». Infine c'è la condanna politica dei propri avversari, accusati di usare la leva processuale per batterlo essendo incapaci di costruire una proposta alternativa e dopo essere stati sconfitti da dieci anni. Ma soprattutto c'è la denuncia di una sinistra che mira a sopperire alle proprie incapacità «facendo fare ad altri» quello che non riesce a fare lei, ovverosia, «distruggere il modello Toti».

ORGOGLIO

C'è in questa frase tutto l'orgoglio dell'amministratore convinto di aver ben operato e il disprezzo verso chi usa la magistratura come un randello politico, per arrivare al governo pur senza voti. «Voi mi odiate perché con i miei cantieri sono il simbolo della vostra incapacità», scrive Toti, «rivendicando l'interesse pubblico in ogni mia scelta», dicendosi «certo che la maggioranza dei liguri comprendano e apprezzino il cammino fatto e i risultati raggiunti dal nostro governo» e ricordando di «essersi messo subito a disposizione dei magistrati per chiarire tutti i contorni della vicenda» che lo riguarda. In altre parole, il governatore rinfaccia alla sinistra che, quello che non può sopportare in lui, è di aver fatto funzionare la Liguria mentre chi vuole mandarlo a casa, quando aveva il timone in mano, non è mai riuscito a combinare nulla di buono



UNA SPALLATA CHE NON RIUSCIRÀ

Questa mozione di sfiducia conferma l'inadeguatezza delle sinistre a guidare la Regione Liguria

RISULTATI RAGGIUNTI

Sono certo che la maggioranza dei liguri comprenda e apprezzi i risultati raggiunti dal nostro governo

RINGRAZIAMENTO AL VICEPREMIER

Ringrazio i leader che hanno espresso senza tentennamenti la propria posizione in mia difesa. Uno su tutti, Salvini



Giovanni Toti, 55 anni, presidente della Regione Liguria dall'11 giugno 2015

Infine il presidente fa una chiamata alle armi alla propria maggioranza, chiamata domani a confermargli la fiducia malgrado sia agli arresti e non si sappia ancora per quanto sia destinato a rimanerci. «Ringrazio tutti i leader, locali e nazionali, che hanno espresso senza tentennamenti la propria posizione in mia difesa. Uno su tutti, Matteo Salvini: venendo a Genova la settimana scorsa a posare il primo cassone della diga foranea non solo si è preso un merito che gli spetta, ma ha rivendicato una storia che è di tutti noi».

I NUMERI

Numeri alla mano, domani non dovrebbero esserci problemi sulla fiducia. Su trenta consiglieri, la Lista Toti ne vanta otto (presidente compreso), ci sono leghisti e due a testa ne hanno Fratelli d'Italia e Forza Italia; in più ce ne sono due su tre di maggioranza nel Gruppo Misto. La matematica dice diciannove (18 considerata l'assenza del governatore) contro undici. Gli arresti hanno compattato una maggioranza che, prima, non era immune da fibrillazioni, innescate anche dalla centralità totale della figura del governatore. È vero che i vertici di Fratelli d'Italia sono rimasti più coperti sul governatore rispetto a leghisti e forzisti, ma a parte il fatto che il partito in Liguria non avrebbe i numeri per far cadere da solo la giunta, parrebbe improbabile che il centrodestra voglia complicarsi la vita facendo passare la mozione della sinistra proprio a quattro giorni dal voto per le Europee.

«Il presidente mi ha ripetuto come un mantra che la Liguria deve andare avanti e che le opere non si devono fermare» ha raccontato a *Libero* l'assessore Giampedrone, riferendo del suo incontro di sabato, «nel quale abbiamo preso anche decisioni pratiche, come quelle riguardanti lo scolmatore del Bisagno», il fiume che attraversa e spesso allaga Genova, alle cui piene la giunta Toti ha già posto una pezza ma che necessita di ulteriori opere per essere contenuto. «Giovanni non si dimetterà» confida l'amico e compagno di partito nonché di governo, almeno fino a che perdureranno gli arresti domiciliari. «Attende di tornare nel proprio ruolo per poi poter fare tutti i confronti del caso con la sua maggioranza e in essi stabilire il cammino da continuare insieme o decidere se è il caso di fare altre valutazioni».

Insomma, l'arresto non deve essere un'arma di ricatto: libertà in cambio di dimissioni. Non è così che si garantiscono i diritti degli indagati e neppure quelli di chi li ha eletti. Questa per il presidente è una questione di principio, giuridica e morale: qual è l'interesse della Liguria, vuole deciderlo da uomo libero, non con una pistola puntata alla testa.

L'AD DI ENI DESCALZI A "IN MEZZ'ORA": «NON SOLO SUSSIDI, LE IMPRESE NON SONO UN NEMICO»

«Transizione, l'Europa apra al capitale privato»

Le imprese? Vanno «accompagnate» nella transizione energetica e va data loro la possibilità di poter aprire al capitale privato. E non vanno trattate come delle nemiche, visto che producono ricchezza e posti di lavoro. Niente paraocchi e ideologia. È questo, in sintesi, il pensiero di Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, ospite ieri a "In mezz'ora" con Monica Maggioni su Rai 3.

«La transizione energetica è irreversibile, indispensabile e sacrosanta ma se non riusciamo ad attirare capitale privato in questo processo e pensiamo di farlo solo con i sussidi, creiamo un danno a tutto il sistema», le parole di Descalzi, secondo cui «dobbiamo riuscire a non vincolare il sistema, ad aprire al capitale privato e Bruxelles deve avere questa visione che significa guardare al futuro senza dimenticare però il presente».

Certo, spiega l'ad, si possono definire «tecnologie, obiettivi e tempi» ma «i soldi devono metterli i capitali privati e se dai degli obiettivi devi dare la possibilità a ogni attività industriale di ottimizzare gli strumenti finalizzati a raggiungere tali obiettivi, e di farlo in modo libero». Descalzi invita a fare un salto concettuale invitando a dare priorità «a quegli strumenti, vettori e tecnologie che sono già pronte e che decarbonizzano». In questo senso ha ricordato come l'Eni, da più di 10 anni, ha iniziato ad investire «nei biocarburanti, a sostituire il petrolio con rifiuti o prodotti agricoli non in competizione con la filiera alimentare» ma con «una filiera completamente diversa». Si spiega così, per esempio, la conversione di raffinerie in bioraffinerie «senza aspettare che venisse data una direzione». Si chiama «pragmatismo anglosassone», ovvero «dare la capacità alle imprese, controllandole, a sviluppare l'attitudine imprenditoriale. Non possiamo pensare», conclude l'ad, «di dare sussidi su sussidi perché fanno parte di un sistema che atrofizza la capacità imprenditoriale».

Claudio Descalzi

LIBERE OPINIONI

L'editoriale

Italia ai margini dell'Occidente e vicina a Hamas: che incubo se governasse questa sinistra

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) un indimenticabile titoletto della Settimana Enigmistica. Ecco, apparirà o apparirebbe l'Italia del centrosinistra, con l'eventuale sciagurato arrivo a Palazzo Chigi della coalizione Schlein-Conte-Bonelli-Fratoianni & associati. C'è poco da ridere al pensiero: immaginate lo scenario geopolitico fragile e delicatissimo nel quale già ci troviamo, con tre guerre in corso, e il timone della nave italiana nelle mani di un gruppo di estremisti estranei alle migliori tradizioni culturali e politiche occidentali.

In un fazzoletto di giorni, l'Italia mollerebbe del tutto Israele e si affretterebbe a riconoscere la Palestina (senza minimamente preoccuparsi dell'egemonia delle belve di Hamas su quel territorio); si aprirebbe un lunare dibattito sulla proposta di Marco Tarquinio (candidato imposto da Elly Schlein) di mettere in discussione la Nato; l'Italia sarebbe rapidamente catturata nell'orbita geopolitica di Pechino-Teheran-Mosca; e il tema della difesa dell'Ucraina non si porrebbe più, in nome di una "pace" da intendere come parola in codice la cui unica vera traduzione sarebbe "una resa senza condizioni da parte degli aggrediti".

Tutto questo, amici lettori di *Libero* ed elettori di centrodestra, deve farci riflettere. Nelle ultime settimane – dobbiamo riconoscerlo onestamente – qualche oscillazione in politica estera si è registrata anche nella metà campo del governo: a tratti, una minore nettezza nella difesa di Israele; qualche dichiarazione infelice di alcuni ministri; qualche prevedibile comizio sbilenco; una timidezza – figlia molto probabilmente dell'approssimarsi della scadenza elettorale – nel sostenere l'Ucraina che sta per affrontare un'estate difficilissima. Ma, salvo rare eccezioni, si è trattato appunto di oscillazioni, di piccole fibrillazioni, dentro un quadro di saldo atlantismo che Giorgia Meloni ha saputo garantire, e che – crediamo – garantirà sempre meglio dopo il 10 giugno.

Nulla di paragonabile rispetto al caos anti-atlantista e anti-occidentale che si realizzerebbe se riprendesse forza l'alternativa giallorossa. A quel punto, non registreremmo, come accade ora, un momento di lentezza nel procedere nella direzione giusta, ma assisteremmo ad una clamorosa accelerazione nella direzione sbagliata, con l'Italia ridotta ad anello debole della coalizione occidentale, se non direttamente trasformata in cavallo di Troia degli interessi di Cina-Russia-Iran. Attenzione, perché nelle urne del prossimo weekend c'è in gioco anche questo. So bene quanto la politica internazionale, in tempi ordinari, non sia il primo criterio scelto dagli elettori per orientare le proprie scelte di voto. Ma non viviamo in tempi ordinari: e non è proprio il caso di scoprire, domenica prossima, che – magari per un momento di nostra distrazione – si sia favorito l'allargamento della melmosa metà campo degli amici di dittatori, autocrati e in qualche caso perfino degli integralisti islamici.



Alcuni manifestanti contro il posizionamento "atlantista" dell'Italia *(LaPresse)*

Censurato immaginario

DAI BOSS FINO AL SESSO: UN FLOP DOPO L'ALTRO E A SAVIANO NON RESTA CHE CERCARE IL MARTIRIO

GINEVRA LEGANZA

C'è chi sale sul carro del vincitore (TeleMeloni) e chi su quello del censurato, ancor più vincente perché arriva primo al traguardo del profittevole martirio.

La vicenda del Saviano censurato giganteggia così tra lazzi, codazzi, e mai s'era vista una letteratura più buffa di Pino Insegno... Ed eccoli, dunque, i novellisti italiani. Uno a uno - come una pleiade di eretici - eccoli tutti in fila e tutti primi al traguardo del martirio. Perché dopo l'alzata d'ingegno del fu bestsellerista Roberto - del Saviano che più non vende ma ben si ricicla olocausto: ieri della mala, oggi della Meloni-- lesto-lesto accorre il codazzo. Il Me Too di scrittrici e scrittori italiani che uno a uno, come birilli, a Francoforte dicono tutti no. All'incirca come quando, dopo il monologo di Antonio Scurati mai andato in onda sulla Rai, si svegliarono e gridarono alla censura prima Nadia Terranova (una donna chiamata "premio") e poi Jennifer Guerra (femminista e vate del ciclo mestruale).

Ma adesso. Chiunque nel proprio piccolo prediliga il reale al virale (e cioè l'indagine giornalistica all'Insta-Saviano), chi insomma alla veneranda barba dello scrittore, racconciata nei *j'accuse* instagrammiani, guardi con soggezione ma pure con vago sospetto, già saprà di come l'autore di Gomorra non sia stato invitato alla Buchmesse di Francoforte per un motivo financo banale. Giacché le due Case editrici che lo pubblicano oggi, in Italia, e cioè Bompiani e Solferino, non l'hanno considerato. Semplicemente: se lo sono dimenticato. La seconda addirittura - che

LA FOTO DEL GIORNO

MAZZINI AL VITTORIANO

Sono oltre sessanta gli oggetti, fra sculture, dipinti, incisioni, fotografie, manoscritti, documenti inediti e cimeli protagonisti della mostra "L'ultimo ritratto: Mazzini e Lega, storie parallele del Risorgimento". Ospitata al Vittoriano, ieri è stata visitata dal premier Giorgia Meloni e dal ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano. Esposto anche l'iconico dipinto di Silvestro Lega "Gli ultimi momenti di Giuseppe Mazzini", proveniente dagli Stati Uniti, dal Museum of Art, Rhode Island School of Design di Providence.

Quello che la sinistra elitaria non capisce

LA DIMENSIONE POP DELLA PAROLACCIA

CORRADO OCONE

Non bisogna mai sottovalutare gli articoli di Concita De Gregorio. Essi non sono solo espressione di uno stato d'animo, ma indicano una tendenza, fanno scuola. Certo, stiamo parlando di un ristretto cerchio di autoproclamatisi intellettuali, tutti di buona famiglia, col portafoglio pieno ma il cuore a sinistra, animatori di elitari salotti e frequentatori di località e spiagge deputate. Si sa, tuttavia, che alla sinistra è rimasto ben poco, oltre questo. E quindi facciamoci coraggio, superiamo le asperità di una scrittura che vorrebbe essere raffinata ma è solo un bel po' contorta, e prestiamo attenzione a ciò che ci dice la De Gregorio, nel dettato e fra le righe.

PERFINO IL PAPA

Ieri, leggendola su *Repubblica*, abbiamo finalmente capito che, mostratasi fallimentare e usurata l'arma del fascismo montante e della deriva autoritaria, nei salotti che contano si sta preparando una nuova strategia per colpire gli usurpatori melonian-salviniani: la destra è quella rozza che insulta, usa parolacce, e presto rutterà e farà flatulenze in pubblico (testuale!); la sinistra è invece quella delle «buone maniere» e del parlare forbito.

In verità, quella delle flatulenze deve essere proprio un'ossessione della De Gregorio, che vi si dilunga per più righe e si chiede, fra l'altro, pensosa e non ironica come forse vorrebbe essere, «come mai non è in nessuno slogan elettorale l'elitario stigma del peto. Come mai non è in uno di quei manifesti dove i "tappi europei" schiacciano il naso, non era meglio quando il tappo lo potevi buttare per strada e un po' dove cazzo ti pareva? Questo fardello dell'Europa dei tappi».

Nella destra è ormai annoverata anche quella che fa capo al Papa, quel Francesco che ultimamente sta dando un bel po' di dispiacere ai nostri amici che equivocando ne avevano fatto un santino del progressismo globale (una sorta di Manu Chao col vestito bianco).

Lui e la Meloni sono infatti sul banco degli accusati: il premier per aver ricordato al governatore della Campania un epiteto sessista da lui usato contro di lei senza che nessuno reagisse; il Papa per aver chia-

con la collana Fuoriscena pubblicava ad aprile *Noi due ci apparteniamo. Sesso, amore, violenza, tradimento nella vita dei boss* (un flop sul kamasutra dei camorristi) – neppure sarebbe affiliata all'Associazione italiana editori che raccoglie input dalle Case editrici e liste degli invitati.

E allora rieccolo Saviano. Messo alla porta e rientrato dalla finestra. Ancora santo, di nuovo eroe. Martire e infine manager di se stesso. Saviano che - di flop in flop, dopo averle provate tutte, persino il tantra di Toto Riina - non sapendo più dove andare a parare, ha parato nella censura. Un po' come le attrici in disarmo, a Hollywood, vanno a parare nella molestia... E dunque bingo! Il Nostro ottiene l'invito da parte degli editor crucchi - cui il censurismo fa gola non meno che a lui - ma soprattutto ottiene la solidarietà degli amici. Della pleiade de eretici, dicevamo, che disertano la Buchmesse. Intellettuali decisi. Per niente in crisi. Che dicono no con tono talmente tragico che di primo acchito s'accentua il comico. Giacché lui, Saviano, alla fine ci va a Francoforte, e loro - gli eretici - invece no. Così, ricapitolando: abbiamo il Nostro - sempre primo al traguardo del martirio - seguito dai colleghi premi Strega e scolari Holden. Da scrittori che han tutta l'aria degli amici d'un adolescente charmant - Roberto - che sa bene come si rimorchia (e cioè sa come si tirano su due copie), e che loro seguono nella speranza di racimolare strascichi. Di raccogliere i resti dell'arte amatoria e, fuor di metafora, manageriale. In altre parole, scrittori che come Paolo Giordano e Sandro Veronesi declinano Francoforte - nel solco di Roberto che però poi ci va - per farsi notare a Roma... Persino a costo di dire, come ha detto Francesco Piccolo su *Repubblica*, che qui «non c'è in ballo la politica, bensì la letteratura». Accidenti. Persino a costo, quindi, di parare nella censura per sconfinare nella commedia. E conclamare l'editoria italiana quale nuova opera buffa. Libretto denso di equivoci e scambi-identità per cui Saviano s'è confuso con Joe Marrazzo, Chiara Valerio è una rediviva Sibilla Aleramo, Elena Stancanelli rediviva Morante e i pur meritori Gramellini rifulgono manco fossero dei Pontiggia fintato che sarebbero stati, ieri, dei Luca Goldoni. Letteratura, appunto. Piccolo dixit.

Per non dire ancora delle Case editrici - vedi Mondadori -che dalla saggistica sfolgorante di Lorenz e Fromm centrano adesso il core business su podcaster, instagrammer e tiktoker della terza guerra mondiale a pezzi. E vabbè. Per dirla con Luigi Pirandello, uno che sta un gradino sotto Francesco Piccolo, così è se vi pare.



mato gli omosessuali, affettuosamente, con il nome con cui li si chiama nella cultura popolare, e non con quello edulcorato e ipocrita di gay che la cultura del "politicamente corretto" ci ha ormai imposto. «Hai voglia a dire che stronzo non si dice, frocio nemmeno, hai voglia a fare il sopracciglio alzato: quella roba lì funziona», sentenzia Concita.

Ma perché funzioni non se lo chiede: chiusa nel suo mondo autoreferenziale, non riesce nemmeno ad immaginarlo. Non certo perché la destra sia brutta e sporca e non sappia parlare altrimenti, ma perché la gente comune è stanca delle gabbie mentali e ideologiche in cui la sinistra vorrebbe rinchiuderci.

Una sana reazione, nulla di più: un po' come il Fantozzi che all'ennesima replica della Corazzata Potemkin sbotta in un liberatorio vaffa diretto a quella che pure non era affatto una «cagata pazzesca» ma un capolavoro cinematografico (sono sicuro ne fosse consapevole anche lui).

ZAVATTINI DOCET

Ed un po' come quel «cazzo» pronunciato alla radio nel lontano 1976 da Cesare Zavattini che, rompendo un conformismo di maniera, fu tanto apprezzato proprio a sinistra. La quale, prima della sua deriva salottiera, in certe opere di provocazione linguistica e pop era maestra (quando le fu affidato il compito di rilanciare *L'Unità*, nel 2008, Concita non esitò a servirsi di frasi equivoche e ragazze in minigonna per lanciare il nuovo prodotto).

Certo, oggi siamo tutti molto più spregiudicati nel parlare rispetto a un tempo, ma il linguaggio evolve di suo e non certo per colpa di una parte politica o della destra becera. E in ogni caso la volgarità non è nelle parole, ma nei toni, nelle intenzioni, nei contesti linguistici e di vita in cui vengono usate. Che è forse un concetto un po' complicato anche per chi si vanta, come fa la nostra, di «aver fatto latino alle medie». Questo per dire della gente comune, che la De Gregorio tanto disprezza dall'alto del suo elitismo borghese.

IDEALE

Quanto alla Meloni e al Papa, ciò che dà fastidio è però che essi sappiano parlare all'uomo della strada, che non frappongano fra loro e gli altri un velo di ipocrisia e di distacco aristocratico, come fanno un po' tutti i potenti di sinistri, forti di una superiorità etica e culturale tutta da dimostrare.

Sono leader veri, in cui le persone si identificano. Sono, detto altrimenti, coloro che hanno messo in pratica quell'ideale di cultura nazional-popolare che Gramsci pensava potesse fortificare a sinistra, ma che invece, astuzia della storia!, oggi troviamo ben saldo e radicato solo a destra.



Donald Trump, 77 anni, candidato per i Repubblicani alle elezioni per la presidenza Usa, in programma il 5 novembre (LaP)

La raccolta fondi vola

Sentenza su Trump: condannato a vincere

MARCO PATRICELLI

Da Stormy Daniels allo Stormy Day. Dalla tempesta giudiziaria scatenata dai 130.000 dollari in pagamento del silenzio della pornostar alla tempesta perfetta che ha portato finora ben 70 milioni per pagare la campagna elettorale e spingere verso il bis Donald Trump, dopo la parentesi di Joe Biden. Se valessero i numeri asettici delle leggi matematiche e non anche quelle penali e della morale, per il tycoon la condanna sullo scandalo sessuale è un riuscitissimo capolavoro mediatico e finanziario. Sono infatti cifre da far impallidire anche un Paese come gli Stati Uniti dove il richiamo del dollaro mette sugli attenti anche quando nelle crepe della società si insinua il mai sopito puritanesimo a stelle e strisce, capace di distruggere o accartocciare carriere a tutti i livelli, con un peso diverso dall'Italia.

I 34 «guilty», colpevole, scanditi in mondovisione come colpi di martello dalla Corte per altrettanti capi d'accusa, dovevano essere altrettanti chiodi sulla bara politica delle velleità di Trump di riconquistare la Casa Bianca e scalzare l'imbarazzante Biden, e invece si sono trasformati in un volano e un moltiplicatore di consensi per il disinvolto miliardario che proclama a spada tratta la sua innocenza e sostiene di essere al centro di una preordinata caccia all'uomo finalizzata a sbarrargli la strada.

COPIONE COLLAUDATO

Gli Usa non sono nuovi a storie e storielle pruriginose con protagonista l'uomo della valigetta atomica e del telefono rosso, colto in fallo come un borghese qualsiasi che non sa resistere ai richiami ancestrali della bellezza, della disponibilità e della trasgressione, ma anche dell'esercizio del potere in tutte le sue inquietanti varianti. John Kennedy ha legato il suo nome a Marilyn Monroe, non andò sotto processo ma le ombre e i misteri su quella relazione sono arrivati ai giorni nostri con un carico infinito di speculazioni. In tempi più recenti Bill Clinton sudò freddo per il fazzoletto tirato fuori dal congelatore da Monika Lewinsky dopo un incontro "improprio" nella Sala ovale di Washington subito malignamente ribattezzata "Sala orale".

Per Trump non c'è stata una star di primo piano di Hollywood entrata nell'immaginario collettivo ma una banale pornostar che non entrerà certamente nel mito come Marilyn, pur avendo trovato fama e celebrità fuori dai circuiti del web per una notte tacitata con 130.000 dollari che, secondo la ricostruzione dell'accusa, Trump avrebbe però racimolato nelle pieghe dei documenti contabili della sua holding. Una prestazione professionale che prevedeva come clausola perentoria il silenzio, ma poi il mondo ha visto una pudica Stormy Daniels in inediti atteggiamenti da educanda rilasciare dichiarazioni con toni vellutati ai microfoni davanti all'aula di giustizia, accolte dalla stampa schierata come le rivelazioni sui segreti dai Fatima.

ADESIONI SUPER

Quello che i democratici pensavano, ovvero di aver acconciato per sempre la chioma pannocchiata di Trump con 34 ben assestati colpi di spazzola giudiziaria, si è rivelata essere una lozione sbagliata dagli effetti devastanti per lo schieramento che intende dare continuità al mandato alla Casa Bianca. La campagna di donazioni al miliardario avviata l'indomani della condanna è sfuggita di mano persino agli organizzatori che sono stati travolti dalle adesioni, con un crescendo che ha portato finora alla cifra-monstre di 70 milioni.

L'aspetto che va considerato, inoltre, è che in un Paese in cui l'esercizio del diritto-dovere di voto non è notoriamente in cima ai pensieri dei cittadini americani, l'allargamento alla base della platea di donatori-elettori mette le ali ai repubblicani ben oltre gli stereotipi delle carissime cene di finanziamento delle élite e dell'endorsement delle personalità del cinema, della musica e della cultura. Il tintinnio argentino dei dollari finiti a pioggia nel megasalvadanaio trumpiano ha il lugubre suono del bronzo nei comitati democratici, dove forse con troppo ottimismo si pensava di aver tirato il colpo di grazia al tycoon. La caccia al cinghiale, in fin dei conti, non solo non l'ha abbattuto ma addirittura non l'ha neppure sfiancato.

CONSENSO POPOLARE

Lo scandalo sessuale, come in un'Italia qualsiasi, e l'intervento della magistratura nel mezzo della campagna elettorale, come in un'Italia qualsiasi, hanno tralasciato di considerare una variabile indipendente che adesso rischia di scompaginare considerazioni, strategie e risultati. Trump, nonostante i guai, gongola perché mette sul piatto della bilancia non solo danaro contante che è benzina per il motore degli Stati Uniti in tutte le possibili declinazioni, ma anche una manifestazione di consenso popolare che crede alla sua insistita dichiarazione di innocenza o che, in fondo, si disinteressa delle sue perfomances erotiche a pagamento, peraltro abbastanza lontane nel tempo, materia prima per le chiacchiere da bar e per gli ammiccamenti.

Nell'Italia qualsiasi Silvio Berlusconi venne spiato, monitorato e intercettato attraverso il buco della serratura, in uno slalom avventuroso tra la politica e la morale e tra l'azione giudiziaria e l'azione pregiudiziale, eppure l'uomo di Arcore seppe rialzarsi più volte dal tiro al bersaglio di quella caccia grossa.

Trump in galera non ci andrà mai per aver pagato una pornostar, i piccoli donatori americani soffiano forte sulle vele repubblicane e lo staff dei consiglieri è al lavoro per ridisegnare profilo e contorni della campagna. In America essere ricchi non è peccato mortale, e te lo perdonano facilmente. Tutto si vende e tutto si compra negli Usa del "business is business". Ma tutto è diverso rispetto all'Italia dove, come scrisse sagacemente Ennio Flaiano, anche all'inferno con i diavoli prima o poi ci si mette d'accordo.

LA REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN

Il ritorno di Ahmadinejad candidato alle presidenziali

È già stato capo dello Stato per due volte, poi è entrato in conflitto con gli ayatollah. Che lo hanno messo ai margini della vita politica

A seconda della situazione può comportarsi da ingegnere, mistico o nazional-rivoluzionario alla Fidel Castro

MAURIZIO STEFANINI



Il ritratto della Guida Suprema, l'Ayatollah Ali Khamenei, alle spalle di Mahmoud Ahmadinejad. L'ex presidente della Repubblica islamica dell'Iran, per due mandati consecutivi fra il 2005 e il 2013, esibisce la ricevuta per la sua terza candidatura alle elezioni per la carica di capo dello Stato, che si terranno il 28 giugno per sostituire Ebrahim Raisi, morto in un incidente in elicottero (*AFP*).

A volte ritornano, anche in Iran. «L'ex presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad è ufficialmente entrato nella corsa alla presidenza», ha riferito l'agenzia *Tasnim*.

Già in carica dal 2005 al 2013 dopo essere stato sindaco di Teheran, escluso però dal Consiglio dei Guardiani nei suoi due nuovi tentativi di ricandidarsi nel 2017 e 2021, adesso ci riprova alle presidenziali anticipate del prossimo 28 giugno, imposte dalla morte di Ebrahim Raisi in un incidente con l'elicottero il 19 maggio 2024.

L'ipotesi più probabile è che lo casseranno di nuovo, anche perché nel frattempo ha ulteriormente approfondito certe posizioni critiche. Con l'Iran che è uno dei principali fornitori di materiale militare, partner contro le sanzioni e alleato politico della Russia in Ucraina, in particolare, il 2 marzo 2022 su Twitter aveva espresso un clamoroso appoggio a Zelensky, scrivendo che la resistenza ucraina aveva «smascherato i complotti satanici dei nemici dell'umanità».

Ma già aveva manifestato appoggio alle proteste del 2018 e 2019, e nel gennaio del 2023 si era pure schierato a favore della protesta per Mahsa Amini. «Il regime ascolti la voce del popolo, o non avrà altre chances", aveva detto in un video. E un paio di settimane prima della mote di Raisi era risaltato fuori a Budapest, invitato a sorpresa dalla università locale come esperto ambientalista.

DOPPIEZZA

Forse per questo, quando è arrivato al ministero dell'Interno per registrarsi lo ha accompagnato iun gran numero di sostenitori che sventolavano bandiere iraniane. Ma gli analisti lo hanno catalogato già da tempo come una "personalità multipla". «Può parametrarsi sul suo interlocutore o sul problema in questione con atteggiamenti pragmaticamente diversi ma sempre illuminati dalla stessa convinzione interiore. A seconda della situazione può comportarsi da ingegnere, mistico o nazional-rivoluzionario alla Fidel Castro». L'uomo dell'asse anti-Usa con Chávez come quello delle proposte di intesa a Obama. Se ci si rileggono le lettere ai potenti della Terra che lui stesso dopo aver spedito pubblicava sul suo blog si può ad esempio scoprire che al «signor George Bush presidente degli Stati Uniti d'America» non rivolse insulti, ma pacate osservazioni sulle contraddizioni tra la sua politica e l'«essere seguaci di Gesù Cristo». Insinuando dubbi a proposito delle «verità ufficiali» sull'11 settembre, ma «naturalmente, questa è solo un'ipotesi ragionata»; e rassicurando infine l'interlocutore: «Signor presidente, non è mia intenzione mettere in imbarazzo nessuno».

Tradizione mercantile levantina e millenaria diplomazia persiana a parte, la fede sciita difende addirittura come virtù teologale l'arte della taqiyya, la "dissimulazione", per fregare gli infedeli. Caratteristica dello sciismo duodecimano (Ithna 'Ashariiya) è inoltre un'ansia escatologica che ha favorito l'affermarsi del martirio kamikaze. Eppure, in Ahmadinejad, millenarismo apocalittico e modernità convivono perfettamente. Figlio di un fabbro di villaggio, nel 1976 a vent'anni il giovanotto arrivò centotrentaduesimo su 400.000 candidati all'esame di ammissione alla facoltà di Ingegneria civile all'Università iraniana di Scienza e Tecnologia. Ed è stato uno studente modello, arrivato al dottorato di ricerca in problemi del traffico e all'insegnamento universitario. Appunto come esperto in mobilità, oltre che come distributore di minestre gratis ai poveri, diede una tale prova della propria capacità come sindaco di Teheran che nel 2005 fu uno dei 65 finalisti di World-Mayor, un concorso mondiale per primi cittadini. E le minestre gratis restano una delle ragioni della sua popolarità.

Da studente, però, tra un esame e l'altro trovò il tempo per partecipare al sequestro dei diplomatici Usa. Da sindaco chiuse tutti i fast food, obbligò gli impiegati del comune a portare la barba lunga, vietò una campagna pubblicitaria in cui compariva l'immagine "decadente" di David Beckham. E da presidente decise di rompere i sigilli della centrale atomica di Natanz e riprendere il programma di ricerca atomica, sospeso due anni e mezzo prima dal precedente governo moderato di Khatami. Anzi, fece votare una legge che rendeva automatica la ripresa dell'attività di arricchimento dell'uranio se la questione fosse stata sottoposta al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

ANTISEMITISMO

In più, non ha mai mancato occasione per ribadire il concetto che l'"Entità sionista" va distrutta. Questo il tono con cui si insediò alla presidenza dopo le elezioni del giugno 2005: «Grazie al sangue dei martiri è sorta una nuova rivoluzione islamica, e se Dio vuole la rivoluzione islamica del 1384 (anno dell'Egira) estirperà dal mondo le radici dell'ingiustizia». «Presto l'onda della rivoluzione islamica percorrerà il mondo intero». E, a proposito di dibattiti, quando in occasione di un suo precedente viaggio a New York per partecipare all'Assemblea Generale dell'Onu acconsentì a sottoporsi a un libero dibattito alla Columbia University, questa fu la sua risposta alle contestazioni sulle persecuzioni di omosessuali: «Non esistono omosessuali in Iran».

Tuttavia, quello che si presentava come il leader di una teocrazia aggressiva a un certo punto è caduto in disgrazia proprio per essersi scontrato con la Guida Suprema, ayatollah Khamenei. E, come ricordato, è stato appunto quel Consiglio dei Guardiani che è composto tutto da religiosi che lo ha cassato. Il sistema iraniano, va ricordato, è composto come da due livelli. C'è un livello inferiore con la camera bassa Majilis, il governo e il presidente, che sono eletti a suffragio universale. Ma c'è poi una camera alta che si chiama Assemblea degli Esperti e che è pure eletta ma composta solo da religiosi, che elegge una Guida Suprema a vita che poi però può porre il veto alla loro elezione e nomina anche un Consiglio per il Discernimento dell'Interesse del Sistema e un Consiglio dei Guardiani della Costituzione pure tutti composti da reliosi. Non solo questi organismi religiosi sorvegliano gli organismi laici, ma mentre un laico non può farvi parte, in compenso un religioso può essere eletto a quesi stessi organismi laici. E dal 1981 in poi tutti i presdenti sono stati appunto religiosi: Ali Khamenei appunto dal 1981 al 1989, quando alla morte di Khomeini gli successe come Guida Suprema; Ali Akbar Hashemi Rafsanjani appunto tra 1989 e 1997, prima di diventare presidente dell'Assemblea degli Esperti dal 2007 al 2011, rimanendo pure presidente del Consiglio per il Discernimento dell'Iran dal 1989 alla morte nel 2017; Mohammad Khatami, che pure era moderato, dal 1997 al 2001; Hassan Rouhani dal 2013 al 2017; e per ultimo Ebrahim Raisi. Insomma, Ahmadinejad è stato l'unico laico, e a un certo punto a molti è venuto il dubbio che facesse tanto l'integralista apposta per soffiare di soppiatto agli ayatollah il potere.

CINQUE GIORNI PER PRESENTARSI, SETTE PER L'APPROVAZIONE

Sulla scheda solo fedelissimi del regime

Si chiama Consiglio dei Guardiani della Costituzione, organismo costituzionale dell'Iran composto da 12 membri, che rimangono in carica per sei anni. Sei sono teologi nominati, direttamente dalla Guida Suprema dell'Iran: dal 1989 l'Ayatollah Khamenei. Altri sei sono giuristi nominati dal potere giudiziario, dipendente anch'esso dalla Guida Suprema, e approvati dal Majlis, il parlamento.

La principale funzione del Consiglio è di vegliare sulla compatibilità delle leggi con la Costituzione, tutti e 12; e con l'islam, solo i sei membri religiosi. Ma il Consiglio dei Guardiani della Costituzione può anche cassare le candidature: sia presidenziali, sia al parlamento, sia alla Assemblea degli Esperti. Nelle elezioni importanti, in genere squalifica la maggior parte dei candidati. Un record si registrò nel 2009, dove su 476 uomini e donne che si erano rivolti al Consiglio costituzionale per candidarsi alla presidenza, solo quattro furono approvati.

In realtà, l'articolo 99 della Costituzione alla lettera parla di "supervisione delle elezioni". Ma il Consiglio interpreta largamente il termine come diritto di accettare o respingere la legalità delle elezioni e la competenza dei candidati. Il periodo di registrazione di cinque giorni si chiuderà martedì e il Consiglio dei Guardiani dovrebbe pubblicare la lista finale dei candidati entro 10 giorni. La lista di quelli qualificati sarà resa nota l'11 giugno.

M. Ste.

LE CONDIZIONI DI NETANYAHU

«Cessate il fuoco dopo la fine di Hamas»

Gerusalemme valuta il piano Usa e la riapertura del valico di Rafah, ma vuole un governo senza terroristi a Gaza

CARLO NICOLATO

Israele accetta in linea di massima l'accordo proposto da Biden ma non ha alcuna intenzione di lasciare il lavoro incompiuto. Questo significa che mentre le trattative per arrivare a una soluzione condivisa continuano, l'esercito israeliano continua a sua volta le operazioni militari di Rafah per sradicare Hamas e cancellarlo dalla faccia della terra, così come promesso all'indomani dell'attacco del 7 ottobre.

Il consigliere del governo di Gerusalemme Ophir Falk ha confermato in una intervista al *Sunday Times* che Israele ha sì accettato il quadro della possibile tregua, ma «ci sono molti dettagli da definire e questo include che non ci sarà un cessate il fuoco permanente finché tutti i nostri obiettivi non saranno raggiunti». Falk, persona vicina a Netanyahu, ha definito quello concordato «non un buon accordo ma vogliamo ardentemente che gli ostaggi vengano rilasciati, tutti».

UN GOVERNO INDIPENDENTE

Per far capire meglio qual è la posizione israeliana in proposito, il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ha garantito che si sta lavorando per trovare un'alternativa al governo di Hamas nella Striscia. «In qualunque processo di cessazione della guerra, non accetteremo il governo di Hamas», ha detto il ministro, «stiamo lavorando per un governo alternativo nel quadro del quale isoleremo le aree, rimuoveremo i membri di Hamas e introdurremo altre forze che consentiranno un governo diverso. Da un lato, l'azione militare e, dall'altro, la capacità di cambiare il governo, porteranno al raggiungimento di due degli obiettivi di questa guerra: lo smantellamento del governo di Hamas e del suo potere militare e la restituzione degli ostaggi», ha detto ancora.

In questo quadro l'Idf ha annunciato di aver iniziato una nuova operazione a Rafah, all'interno del campo di Yabna, non distante dal confine con l' Egitto. Diversi terroristi sarebbero stati uccisi, come confermano anche testimonianze dirette di palestinesi che affermano di aver visto molti veicoli militari israeliani, di aver udito forti esplosioni, accompagnate da combattimenti, spari continui con droni ed elicotteri Apache. Il ministero della Difesa conferma la localizzazione di un'infrastruttura militare e molte armi, comprese artiglieria anti-aerea, e la sua distruzione. La Mezzaluna Rossa palestinese ha invece rivelato di aver ricevuto richieste di aiuto da parte dei civili di Rafah, ma ha spiegato che è «molto difficile» raggiungerli «a causa dei continui bombardamenti israeliani».

Sul piano della trattativa continuano le pressioni internazionali affinché il piano americano vada in porto. Il portavoce del consiglio di Sicurezza Nazionale della Casa Bianca, John Kirby, ha sottolineato che lo scambio proposto da Biden è in realtà «una proposta israeliana». «Se sarà accettata da Hamas», ha detto Kirby, «ci aspettiamo completamente che Israele dica di sì». Pressioni arrivano anche dal cancelliere tedesco Olaf Scholz che in una telefonata avrebbe chiesto a Netanyahu che il governo israeliano «continui a lavorare» per un miglioramento duraturo delle condizioni umanitarie degli abitanti della Striscia di Gaza e ha espresso preoccupazione per la possibilità che scoppi un conflitto regionale, sottolineando che prevenirlo dovrebbe essere una «priorità comune».

Pareri positivi all'accordo arrivano anche da Emirati Arabi e da Qatar, nonché dalla Libia, mentre l'Iran lancia un appello agli Stati islamici perché sostengano i palestinesi: «Israele ha assediato Gaza per distruggere i palestinesi, quindi dovremmo usare tutta la nostra forza per impedire la continuazione di questo genocidio e crimine contro l'umanità» ha detto il ministro degli esteri ad interim Ali Bagheri. Da segnalare in questo senso che il governo islamico delle Maldive ha deciso di vietare l'ingresso all'arcipelago a tutti i cittadini israeliani senza distinzioni.

GLI AIUTI DA SBLOCCARE

Sul piano degli aiuti invece ieri si è svolto l'incontro tra Usa, Egitto e Israele al termine del quale Il Cairo ha fatto sapere di aver insistito «sulla necessità di un'azione immediata per consegnare a Gaza almeno 350 camion di aiuti al giorno, compresi tutti i materiali necessari, siano essi cibo, medicine o carburante». Perché questo avvenga l'Egitto ha chiesto ancora una volta che l'esercito israeliano si ritiri dal lato palestinese del valico di Rafah affinché possa funzionare nuovamente. A sua volta Israele ha comunicato di aver fatto entrare attraverso il valico di Kerem Shalom nel sud della Striscia e il valico di Erez West nel nord 1.858 i camion carichi di aiuti umanitari. In questo numero sono inclusi 764 camion provenienti dall'Egitto e fatti passare attraverso il valico di Kerem Shalom.





A sinistra, i carri armati israeliani concentrati nel Sud della Striscia di Gaza. Sopra, il ministro della Difesa Yoav Gallant, che ieri ha annunciato: «Stiamo lavorando ad un governo alternativo ad Hamas, in una cornice in cui isoleremo aree, sposteremo i membri di Hamas e porteremo altre forze che renderanno possibile un altro governo». (*AFP*, *LaPresse*)

GERMANIA

Morto l'agente accoltellato da un islamico

Il suo corpo ha ceduto alle offese, gravissime, ricevute venerdì e riprese dalle telecamere. È morto ieri il poliziotto tedesco 29enne ferito sulla piazza del mercato di Mannheim due giorni prima.

A colpirlo con un grosso coltello alla testa e al collo era stato un 25enne afgano residente in Germania dal 2014. Padre di due figli e residente in Assia, il giovane si era recato a Mannheim con l'apparente obiettivo di colpire gli organizzatori della manifestazione di Pax Europa, associazione vicina al partito sovranista AfD finalizzata a mettere fuorilegge l'islam politico in Germania. Le immagini dell'attacco, violentissimo, contro passanti e poliziotti hanno fatto il giro del mondo.

«La notizia (della morte del poliziotto) mi scuote fino al midollo», ha spiegato il primo ministro del Baden-Württemberg, il verde Winfried Kretschmann, «Tutti i nostri pensieri sono con la famiglia, i parenti e i colleghi». L'attacco mostra «i rischi spesso incalcolabili ai quali che gli agenti di polizia sono esposti ogni giorno", ha aggiunto il governatore del Land meridionale. «Vorrei quindi esprimere anche le mie più profonde condoglianze a tutti gli agenti di polizia del Baden-Württemberg. Oggi siamo tutti uniti a voi in profondo dolore».

Ore prima, due manifestazioni avevano rianimato la piazza del mercato di Mannheim: circa mille persone hanno risposto a un appello bipartisan per una veglia contro la violenza e per esprimere solidarietà ai sei feriti; altre 150 persone legate ad Alternative für Deutschland si sono invece riunite nello stesso luogo in maniera autonoma.

Fra le persone ferite si conta anche leader di Pax Europa: nell'attacco il 59enne Michael Stürzenberger, già portavoce locale della Csu, ha riportato tagli al viso e alle gambe. Stürzenberger, che parafogona l'Islam al nazismo e il Corano al *Mein Kampf*, si è fatto promotore di movimenti islamofobi dopo il 2008. Quell'anno, scrive la *Taz*, un suo conoscente della Csu perse la vita nell'attacco jihadista contro Mumbai che si concluse con 195 morti e 300 feriti.

DAN. MOS.

KIEV CHIEDE AGLI USA DI TOGLIERE IL DIVIETO AI MISSILI A LUNGO RAGGIO

Mille attacchi russi in una settimana sull'Ucraina

Zelensky accusa il governo di Pechino di boicottare la conferenza di pace che si terrà in Svizzera il 15 e 16 giugno

MIRKO MOLTENI

A pochi giorni dalla Conferenza per la Pace prevista in Svizzera, a Burgenstock, il 15-16 giugno, mentre l'Ucraina è pressata dalle truppe russe su tutto il fronte, il suo presidente Volodymir Zelensky, ospite al summit Shangri La di Singapore, ha accusato la Cina di boicottare il consesso elvetico: «Purtroppo, oggi la Cina sta lavorando per impedire ai Paesi di partecipare al vertice di pace».

Pechino non intende partecipare al vertice elvetico, ma anche il presidente americano Joe Biden dubita di andarci, anche perché il fatto che la Russia non sia stata invitata mina la conferenza nel propiziare un dialogo. In serata l'agenzia *DPA* ha anticipato che anche l'Arabia Saudita declinerà l'invito.

Il presidente ucraino ricorda che è grazie all'economia cinese se la Russia aggira le sanzioni: «Con il sostegno della Cina alla Russia, la guerra durerà più a lungo».

I cinesi negano e il loro ministro della Difesa, ammiraglio Dong Jun afferma che «stiamo attuando un più severo controllo sulle esportazioni "dual use", civile e militare verso la Russia».

Per la difesa dell'Ucraina dalla nuova offensiva russa nella regione di Kharkiv, Zelensky chiede con insistenza agli Stati Uniti di eliminare il divieto all'uso dei missili ATACMS, che gli americani hanno dato in due versioni da 165 km di gittata con testata a bombe a grappolo, e da 300 km con testata unitaria, per colpire le retrovie russe oltre il confine: «Ci sono campi d'aviazione da cui la Russia spara in continuazione, sapendo tranquillamente che l'Ucraina non risponderà al fuoco perché non ha sistemi corrispondenti né autorizzazioni». La minaccia s'è concretizzata solo nell'ultima settimana con «mille attacchi con vari tipi di missili e droni». Essendo state attaccate anche strutture energetiche, la società Ukrenergo ha deciso blackout d'emergenza in tutto il Paese, poi sospesi nel pomeriggio. L'artiglieria ucraina reagisce sparando sull'area di Belgorod e ieri una granata ha ucciso il vice sindaco del comune di Korochansky, Igor Nechiporenko. I russi intanto pressano anche nel Donetsk, dove i reggimenti del Gruppo Centro hanno conquistato la cittadina di Umanskoye.

MARCO RESPINTI

IL 35° ANNIVERSARIO DEGLI ECCIDI DI TIANANMEN

Il comunismo cambia pelle La Cina ne continua i crimini

La repressione del 1989 ordinata dal presidente riformatore Deng Xiaoping
Il suo successore Xi Jinping incarcera i dissidenti e li manda ai lavori forzati

Accadde qualche ora prima dell'alba. Era il 4 giugno di 35 anni fa, più di una generazione fa. Nel buio della notte i dimostranti pacifici accampati dal 15 aprile in Piazza Tiananmen, a Pechino, cuore della Cina comunista, in maggioranza studenti, vennero falcidiati dai carri armati dell'Esercito Popolare di Liberazione. Le vittime furono un numero incalcolabile: nel senso che non si è mai riusciti a stabilirlo con precisione. Forse 10mila. Le autorità negano ancora oggi che sia successo alcunché.

Nel resto del mondo il comunismo stava crollando, vinto dalla storia. Il 9 novembre il famigerato Muro di Berlino (l'unica barriera della storia eretta da uno Stato, non per impedire ai nemici esterni di penetrare entro i propri confini, ma per chiudere ai connazionali ogni via di scampo) sarebbe stato finalmente abbattuto. L'Unione Sovietica sarebbe defunta di lì a poco, il suo impero del male europeo anche, le sue propaggini africane e iberoamericane pure. Ma non così in Cina.

FINTE APERTURE

Anche nelle piazze cinesi, come altrove nella galassia comunista che dal 1917 funestava il mondo, si chiedevano aperture, cambiamenti, riforme. Quel che stava tentando il segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbacev, venne preso a pretesto per esigere democrazia e libertà, ma la nomenklatura cinese non cascò nella trappola. Sapeva che il comunismo è irrimediabile, che lì non vale il "pick and choose", che o tutto o niente. A Pechino dominava dal 1978, e lo fece fino al 1992 (morendo 5 anni dopo), Deng Xiaoping. Deng "il riformista", "il buono". Qualche analista spacca il capello in quattro per dirimere, nel marasma della disinformazione cinese, se sia stato davvero lui a ordire il massacro di Tiananmen. Lana caprina. Qualsivoglia differenza vi possa essere stata al vertice del regime cinese, la decisione fu presa al livello massimo, e nessuno poi la sconfessò. Non certo Deng "il buono".


La foto simbolo del 5 giugno 1989 ritrae un uomo solo che, in piazza Tiananmen a Pechino, ferma una colonna di carri armati (*LaPresse*)

Il filosofo spagnolo di lingua inglese George Santayana diceva che chi non conosce la storia è condannato a ripeterla e la storia di Deng "il buono" a Tiananmen ricorda tragicamente quella di Nikita Kruscev, il "buon" sovietico destalinizzatore, che travolse Budapest nel 1956 e approvò la costruzione del Muro di Berlino nel 1961. Il comunismo è incorreggibile e non ci sono buoni.

La fama di "riformatore" Deng se l'era guadagnata del resto facilmente, come Kruscev. All'uno e all'altro venne infatti facilissimo smarcarsi dalle lucide follie ideocratiche di Stalin e di Mao Zedong. In Cina i milioni e milioni di morti del Grande Balzo in Avanti (1958-1961) e della Rivoluzione Culturale (1966-1976), pura utopia al potere, avevano prodotto il disastro. Mao ordinò persino a una Cina praticamente solo agricola di superare a stretto giro la produzione industriale dei Paesi occidentali.

Ne derivò l'ecatombe, persino il cannibalismo dei poveri cinesi affamati e il lastrico economico. Il "surplus umano" delle troppe bocche da sfamare del dopo-Mao spinse il partito capitanato da Deng "il buono" a decretare, nel 1979, la "politica del figlio unico" per eliminarne o nemmeno farne nascere il più possibile, altri milioni, e il cambio di passo dell'«arricchirsi è glorioso». La frase fu attribuita a Deng: forse è apocrifa, ma sintetizza perfettamente lo spirito di quel «socialismo finanziario» che mira all'egualitarismo non attraverso la lotta di classe ma grazie al materialismo crasso dell'*Homo oeconomicus*.

Il tutto condito dal sofismo sicurezza in cambio di libertà con cui il neo-post-comunismo è cresciuto nei decenni, finendo per piacere ai tecnocrati occidentali innamorati del mero funzionalismo e ai pifferai del World Economic Forum.

D'INTESA COL NEMICO

Nata nel sangue di Tiananmen, la Cina di Deng cambiò tutto per non cambiare nulla. L'ascesa al potere di Xi Jinping, che affonda le radici sia nel maoismo sia nell'opposizione interna di "sua maestà" Mao, lo testimonia. Xi ha il *phisique du rôle*. Un po' di maoismo, un po' di postmaoismo, e il neomaoismo è servito, irresistibile e liberticida come non mai. Sempre orgogliosamente comunista, non conosce democrazia, partiti, elezioni, opposizione, stampa libera, contraddittorio. Vive del controllo capillare su ogni mossa dei cittadini, di repressione, di genocidi fisici e culturali a danno di etnie e religioni, e in più, all'esterno, continua a frodare il mercato violando le regole del commercio e dello scambio. Basti pensare al lavoro prodotto nei campi di lavoro forzato dove i nuovi schiavi producono merci di consumo a prezzi in grado di sbaragliare, barando, la concorrenza.

Gorbacev tentò la perestrojka (termine che significa «trasformazione») per rilanciare il comunismo sovietico e l'impresa lo sconfisse. Il comunismo cinese ci è invece riuscito, addebitando all'Occidente il costo delle sue sparate. Quando questa chiave di lettura si affacciò sullo scacchiere internazionale allora era una ipotesi, oggi è una certezza. E, da 35 anni, con i massacratori di Tiananmen l'Occidente intesse commerci ricchi.

I MILITARI

«Freneremo la libertà di Taiwan»

La Repubblica Popolare Cinese «agirà con determinazione e forza» per fermare l'indipendenza di Taiwan. Lo ha detto il ministro della Difesa Dong Jun, parlando allo Shangri-La Forum di Singapore.

«L'Esercito popolare di liberazione cinese - ha assicurato - è sempre stato una forza indistruttibile e potente in difesa dell'unificazione della madrepatria, e agirà in ogni momento con risolutezza e con forza per frenare l'indipendenza di Taiwan e per garantire che i suoi tentativi non abbiano mai successo».

CHANG'E 6

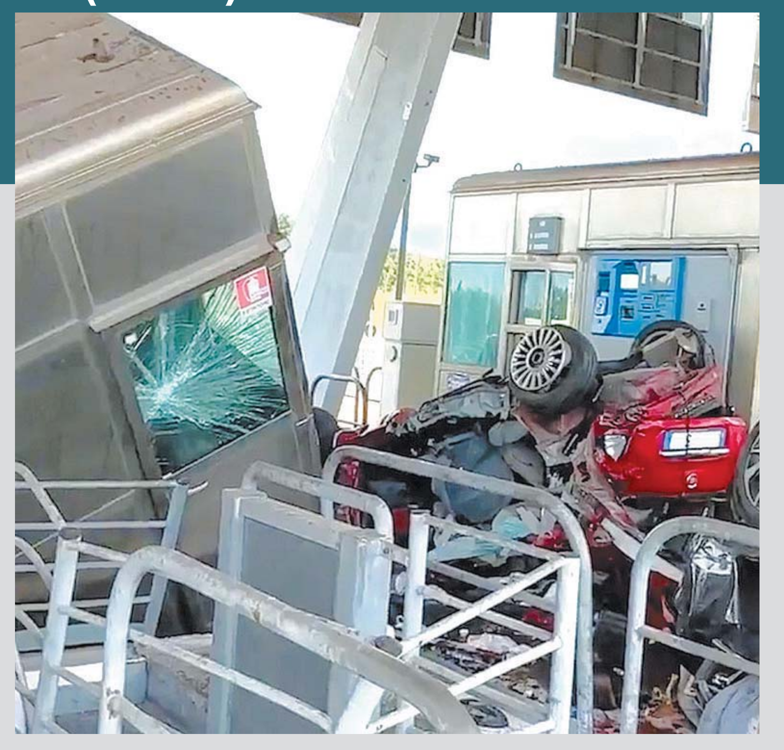
Il Dragone conquista la Luna

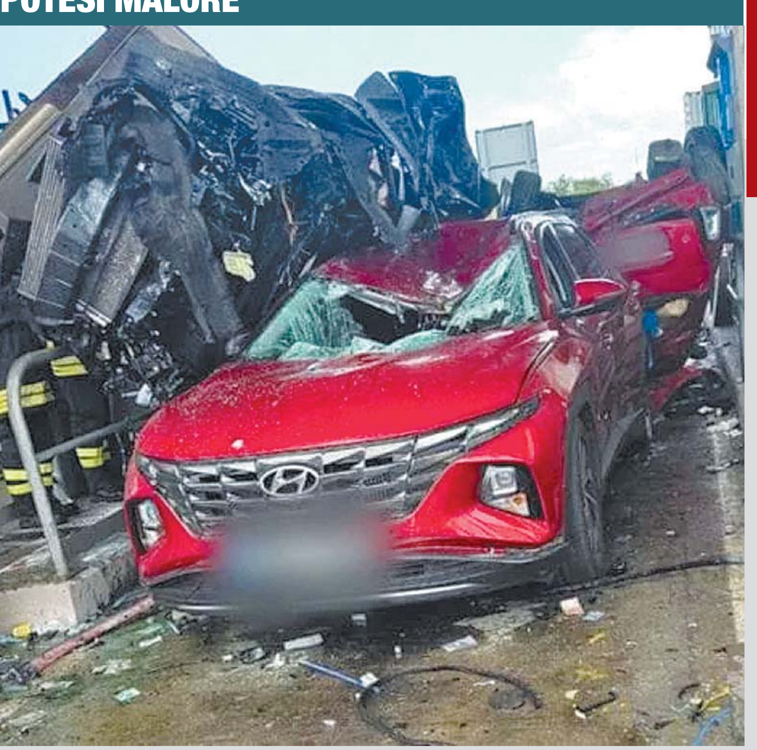
La sonda lunare cinese Chang'e 6 si è depositata ieri con successo sulla superficie della faccia nascosta della Luna. L'operazione, parte del programma spaziale decennale attivato da Pechino, permetterà per la prima volta l'estrazione di campioni lunari nel bacino del Polo Sud-Aitken, uno dei più grandi crateri conosciuti del sistema solare. Il Chang'e, impegnato in una missione iniziata il 3 maggio, dovrebbe rimanere sul posto per due giorni, raccogliendo parti di suolo e rocce lunari per ricostruire le origini del satellite.

INCIDENTE SULLA A12, A ROSIGNANO (LIVORNO). ALLA GUIDA UNA DONNA TEDESCA: IPOTESI MALORE

Auto contro il casello Tre morti e sei feriti

Un malore (forse), la macchina che prende velocità e va a schiantarsi contro le auto in sosta al casello autostradale in attesa di pagare il pedaggio e uscire. La prima auto urtata è finita contro il tetto del casello danneggiando il gabbiotto mentre le vetture davanti si sono tamponate violentemente. Bilancio: tre morti e sei feriti. È il tragico incidente che si è verificato ieri intorno alle 13 al casello di Rosignano Marittimo, sulla A12, nel Livornese. A morire una coppia di coniugi tedeschi, tra cui la donna alla guida dell'auto impazzita, e una italiana. I feriti, tra cui due bambini di 3 e 6 anni, sono stati tutti trasportati d'urgenza nei vicini ospedale e nessuno è in pericolo di vita. Il tratto autostradale a lungo è rimasto interdetto al traffico.





UDINE, TROVATI I CORPI DELLE DUE RAGAZZE. SI CERCA IL TERZO

La sequenza di errori e avversità che ha spazzato via i tre giovani

Il divieto di balneazione ignorato, l'indugio di fronte all'acqua che saliva. E poi la fune non afferrata e il pompiere-eroe che si è buttato in acqua senza riuscire a raggiungerli: i perché della tragedia

SERENELLA BETTIN

I genitori sono straziati dal dolore. Si sorreggono l'un con l'altro. Si abbracciano. Qui, nella cappella del cimitero di Premariacco (Udine) dove sono stati riconosciuti i corpi delle due ragazze travolte, venerdì scorso, dalla piena del fiume Natisone. Bianca l'hanno trovata sul bordo a pelo d'acqua, sotto una roccia. Patrizia, la sua amica, era lì vicino, poco più su rispetto al livello del fiume, incagliata nella vegetazione. Erano le 12.09 di ieri quando i vigili del fuoco hanno recuperato i loro corpi. Bianca Doros, 23 anni, era arrivata pochi giorni fa a Udine dalla Romania per far visita ai genitori. Patrizia Cormos, 20, era al secondo anno dell'Accademia di Belle Arti di Udine e proprio venerdì mattina aveva sostenuto una difficile prova. Quel giorno, dopo il test, Bianca le aveva chiesto di andare a fare un giro assieme al fidanzato di quest'ultima, Cristian Casian Molnar, 25 anni, romeno residente a Udine, che ancora risulta disperso.

Pensare che la madre di Patrizia le aveva detto: «Non andare, sei stanca». Ma Patrizia aveva risposto: «Tranquilla mamma, è solo un giro». Erano andati in zona in macchina, poi avevano raggiunto il greto del fiume a piedi. Era uscito il sole, quella specie di isolotto era asciutto. Sembrava sicuro. Alle 13.30, invece, è venuta su la piena che li ha travolti, nonostante loro si fossero stretti in un abbraccio - gliel'avevano suggerito i vigili del fuoco accorsi, «fate volume contro la corrente, abbracciatevi!». Non è servito, e quella foto terribile rimarrà nella storia.

Ecco, una tragica sequenza di errori e fatalità ha provocato quest'immensa tragedia. Probabilmente i ragazzi, inesperti, non hanno tenuto conto di tante, troppe cose. Innanzitutto non conoscevano bene la zona, più che altro le sue insidie. Perché sì è vero, in quel momento della giornata di venerdì il cielo, dopo tante ore di pioggia, era tornato ad aprirsi, era comparso il sole, il letto era pulito, e quella specie di spiaggetta formata su quell'isolotto invogliava a raggiungerla. Ma l'ondata di maltempo che imperversava nel Nord Italia era stata annunciata. Peraltro, proprio in quel tratto del fiume vige il divieto di balneazione per pericolo annegamento. I cartelli sono affissi in tutta l'area perché il fiume, in condizioni avverse, può avere per l'appunto piene improvvise. E infatti in pochi minuti la conca si è riempita d'acqua.

La portata dell'acqua è salita dai 15 metri cubi al secondo a 250. In più, qualche decina di metri a valle da dove è accaduto il fatto, c'è un punto in cui l'acqua, anche in condizioni normali, raggiunge i 15 metri di profondità e ci sono correnti e mulinelli che trascinano ogni cosa sul fondo o tra i massi delle forre. In ogni caso, evidentemente loro inizialmente hanno sottovalutato la situazione, hanno temporeggiato, magari immaginando di poter rimanere in quel tratto asciutto. Invece in pochissimo l'acqua ha riempito tutto il greto, e loro non sono riusciti ad attraversarlo perché la corrente era troppo violenta. Pare che Cristian abbia anche provato a tuffarsi per raggiungere la sponda, senza riuscirci.

Poi l'intervento dei Vigili del fuoco. Quando sono arrivati i ragazzi erano ancora lì, terrorizzati ma vivi. I pompieri hanno lanciato loro delle funi: «Prendi la corda! - si sente in un video girato in quei momenti drammatici- Prendi la corda!», gridava con tutto il fiato che aveva in corpo un soccorritore. Ma niente, la corda scivola via, e i ragazzi vengono trascinati dalla corrente e inghiottiti dall'acqua.

Infine il tentativo eroico di un Vigile del fuoco del comando di Udine, che si è fatto forza e, rischiando la vita, si è tuffato tra le acque di quella piena che vomitava fango, e ha affrontato l'impeto della corrente. Non è riuscito a raggiungerli, e poi l'hanno recuperato a stento. Momenti drammatici, con la vita appesa alla speranza di una fune che è scivolata via. In effetti le condizioni di intervento, ha spiegato il comandante provinciale dei vigili del fuoco di Udine, Giorgio Basile, erano davvero estreme. Tanto che gli stessi Vigili del fuoco, ci dicono, «sono tutti molto provati».

Venerdì pomeriggio, dopo la scomparsa, sono subito partite le ricerche. Hanno cercato i ragazzi per quasi tre giorni, si sperava potessero essere finiti in qualche ansa. Il cellulare di Patrizia, tra le rocce del Natisone, è stato trovato sabato mattina, grazie a una cella telefonica virtuale montata su un drone. Poi ieri, come detto, il rinvenimento dei corpi delle due ragazze. Ora si cerca Cristian.







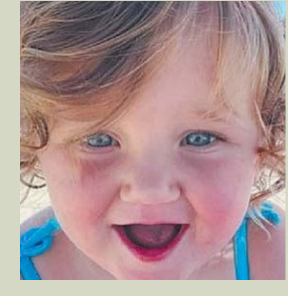




In alto, da sinistra a destra: Bianca Doros, Patrizia Cormos e Cristian Molnar. Qui sopra, a sinistra, il cosiddetto "isolotto" nel greto del Natisone su cui sono andati i ragazzi, e a destra la stessa area con il fiume in piena

VENEZIA

Bimba muore soffocata da un tappo



La piccola Elettra

Si chiamava Elettra Friselle, occhi azzurri, capelli biondi, un sorriso birichino. Aveva soltanto un anno e mezzo ed è morta per aver ingerito un tappo di plastica. Una tragedia che ha lasciato senza parole la famiglia e tutta Lido di Venezia. Tutto è cominciato in bagno, a casa dei genitori della piccola. Che ha trovato un tappo di plastica e, spinta dalla curiosità dell'età che spinge i piccoli ad "assaggiare" ogni cosa che gli viene sotto mano, ha messo il tappo in bocca, ingerendolo. Mamma e papà si sono accorti subito della gravità della situazione. E, in attesa dei soccorsi, hanno provato a salvare la bimba con le manovre di disistruzione, senza successo. Una volta arrivata all'ospedale del Lido, i medici sono riusciti a togliere il tappo dalla trachea e a praticare tutte le manovre salvavita dopo che la bimba ha subito un primo arresto cardiaco e in attesa di un secondo elisoccorso (un primo elicottero non era potuto ripartire per una avaria al motore) che avrebbe trasferito la piccola al reparto di rianimazione dell'ospedale di Padova. Una volta arrivata qui, però, le sue condizioni sono risultate talmente gravi che tutto è risultato inutile. Ieri mattina Elettra ha smesso di vivere. E la madre, al *Corriere*, ha parlato dei soccorsi inadeguati al Lido per mancanza di macchinari adeguati (e non per il personale) e del fatto di dover attendere l'elicottero per provare a salvare una persona.

QUANDO LA VENDETTA DIVENTA RAGIONE DI VITA

Dopo 10 anni fa uccidere l'uomo che stuprò la figlia (lei si era poi suicidata)

Uomo a processo: avrebbe assoldato due killer per colpire il violentatore, giustiziato un mese dopo l'uscita di prigione. La ragazza era solo 15enne...

GIORDANO TEDOLDI

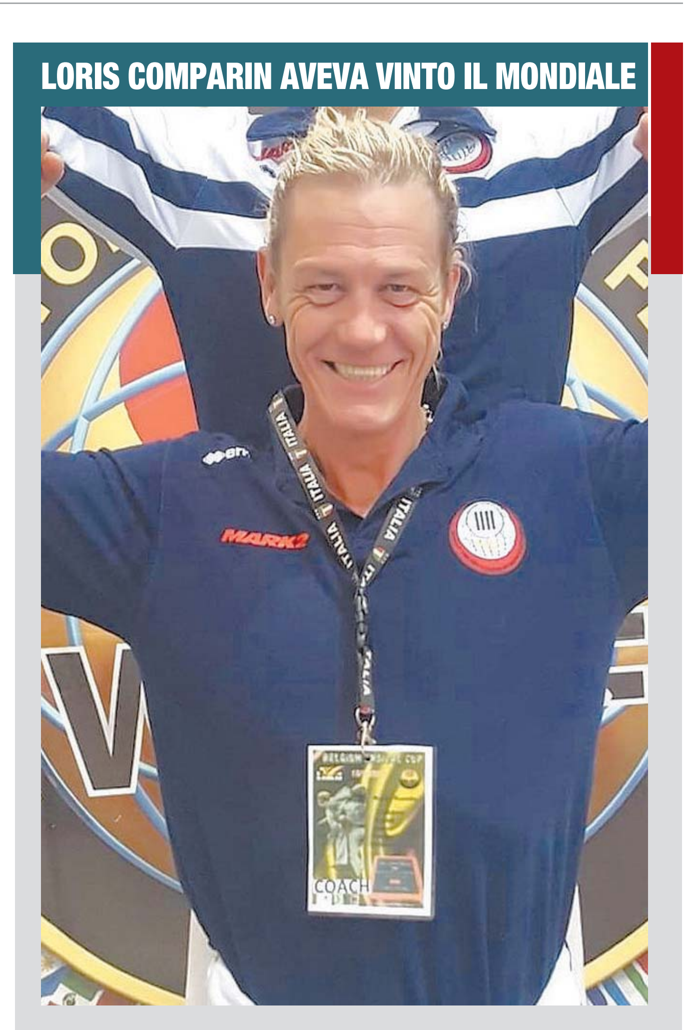
Che la commedia all'italiana nelle sue varie forme sia stata uno scavo esattissimo nel nostro carattere nazionale è risaputo, e la cronaca non fa che confermare come, in molti casi, ciò che abbiamo visto sullo schermo era un'anticipazione della realtà. Prendiamo un capolavoro di Monicelli del '77, "Un borghese piccolo piccolo" (da un romanzo di Vincenzo Cerami), con uno strepitoso Albero Sordi che interpreta un modesto impiegato statale il quale, la mattina in cui sta accompagnando l'unico figlio all'agognato concorso nel ministero in cui lavora da una vita (certo che lo passerà, grazie all'appoggio di una farsesca loggia massonica cui si è opportunisticamente affiliato), se lo vede uccidere dalle raffiche di mitra di un rapinatore. Il culmine del film è la preparazione e l'esecuzione della vendetta di quest'uomo distrutto, che non ha più altra ragione di vita.

Il ruolo di Sordi richiama la vicenda di Lucio Iorillo, 64 anni, operaio del Beneventano. Nel 2008 la figlia si suicidò: pochi mesi prima, 15enne, era stata violentata e il trauma le aveva reso l'esistenza insopportabile. L'uomo accusato dello stupro, il pastore Giuseppe Matarazzo, fu condannato a 11 anni e 6 mesi. Nel 2018, scontata parte della pena, Matarazzo uscì dal carcere e un mese dopo, davanti casa, fu giustiziato con due colpi di pistola al petto provenienti da un'auto guidata da due uomini. Le indagini sull'assassinio portarono all'incriminazione di Giuseppe Massaro e Generoso Nasta. Tortuoso l'iter giudiziario: condannati nel 2021 in primo grado all'ergastolo, i due sono stati poi assolti dalla Corte d'Appello di Napoli nel 2023, e infine la Cassazione ha annullato la sentenza di assoluzione. Ora la procura di Benevento cerca di ricostruire interamente il quadro, inserendo un tassello fondamentale, il mandante dell'omicidio, che sarebbe proprio il padre della ragazza che si è uccisa, Iorillo: avrebbe organizzato il delitto dietro pagamento (effettuato solo in parte) di 20mila euro. A novembre, la Gup designata dovrà decidere sul suo rinvio a giudizio, mentre si profila un nuovo processo d'Appello per i due presunti killer.

Se l'impianto accusatorio verrà confermato, c'è un'indubbia somiglianza tra la vita e la finzione cinematografica. Nel film veniva ucciso un ragazzo candido e bonaccione, e un padre che si piccava di esserne guida e protettore non riesce a immaginare altro risarcimento che la vendetta, rapinando e, subito dopo - suo malgrado, perché vorrebbe gustare a lungo il suo ruolo di aguzzino -, uccidendo il criminale, che aveva appositamente finto di non riconoscere al momento del confronto in questura. Qui abbiamo un padre cui è stata stuprata la figlia minorenne, la quale, in conseguenza di quella violenza, si uccide. Come nel personaggio di Sordi, l'uomo non ha nessuna fiducia e considerazione nella giustizia penale. Per anni attende che il colpevole ritorni in libertà per fargliela pagare. Poco importa che nel film la vendetta è consumata personalmente, e qui per interposte persone. I profili psicologici, i moventi, le dinamiche sono molto simili.

Alla fine del film, dopo avere perso anche la moglie, il personaggio di Sordi, vecchio pensionato inutile che passa le mattinate su una panchina di un giardinetto, viene insultato da un altro giovinastro, e nelle sequenze finali lo segue con la sua utilitaria, meditando analoga vendetta. La spirale della violenza, una volta innescata, non ha termine: vale per gli individui e per le nazioni. Quello che stupisce è che, in dieci anni, niente e nessuno sia riuscito a distogliere – sempre se le accuse saranno provate – il padre della ragazza dal suo proposito omicida.

LORIS COMPARIN AVEVA VINTO IL MONDIALE



Il campione di karate muore per una tonsillite

Una tonsillite acuta che gli ha causato una setticemia. È morto così Loris Comparin, pluricampione italiano e mondiale di karate, all'ospedale di Santorso (Vicenza). A dare l'annuncio del prematuro decesso è stato il presidente della Fesik (Federazione Educativa Sportiva Italiana Karate), Sean Henke. Originario di Thiene (Vicenza), Comparin aveva 46 anni ed era ricoverato da circa due settimane. Nel corso della sua carriera, era stato 23 volte campione italiano, 3 volte campione europeo, 4 volte campione del mondo e 2 volte campione intercontinentale nel karate specialità kumite.



Le stelle di Branko, l'oroscopo del giorno

ARIETE



21 marzo - 20 aprile

Come eravamo. I nativi "anta" ricordano con nostalgia il tempo dei primi baci, le corse lungo il mare o il fiume, le lucciole amorose che rischiaravano le notti di giugno... anche questo giugno è il tempo delle passioni, Marte e Venere sono ancora con voi, Giove propizia nuovi incontri, situazione stimolante anche per l'attività, ma il vostro jolly lo tirerete fuori giovedì, Luna nuova in Gemelli, ideale per dare assalto al successo.

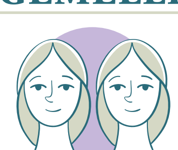
TORO



21 aprile - 21 maggio

"L'acqua di giugno rovina tutto". Tanti proverbi mettono in guardia dalla troppa acqua in un mese in cui matura la frutta e si fa alto il grano, ma questa ultima Luna di primavera nel segno è come un'acqua benefica per i guadagni. Anche se avete ragione, non pensate di essere i soli depositari della verità, ascoltate anche i consigli di persone disinteressate, arriverete al risultato prima. Mercurio porta buone notizie in amore.

GEMELLI



22 maggio - 21 giugno

Cronache familiari, si avvicina la vostra Luna nuova prevista per giovedì 6, rivedete adesso i vostri progetti per la casa e per la famiglia, ma soprattutto scegliete un nuovo obiettivo di vita per voi stessi. Che può essere affettivo o professionale. Voi conoscete i segreti dei soldi, sapete come realizzarli e con chi, Giove aggiunge quello che serve: fortuna, protezioni. Siete tra i pochi che possono scegliere. Un sentito consiglio: amanti, programmate nozze.

CANCRO



22 giugno - 22 luglio

Luna cambia da negativa che era per due giorni in Ariete, a molto positiva questa mattina in Toro. Programmate subito incontri di lavoro e di affari, poi inizia un crescendo di transiti stimolanti che vi porterà fino al solstizio d'estate. Riposati a sufficienza? È importante essere in ottima forma perché aumentano le gratifiche, ma crescono anche le responsabilità. Fate un po' di pulizia anche in casa vostra, alzate la bandiera della passione amorosa e darete soddisfazione a Marte.

LEONE



23 luglio - 23 agosto

Luna in Toro è congiunta a Mercurio, rilassatevi fisicamente e mentalmente, perché non potete combinare molto di tanto importante sotto questo transito. Non appena la Luna sarà in Gemelli ritroverete il gusto napoleonico della battaglia, sarà interessante questa nuova lotta professionale e anche sentimentale, che voi vincerete. Il primo significato di Giove è libertà d'azione, anche in amore, solo così lui riesce a fare miracoli.

VERGINE



24 agosto - 22 settembre

Morbida carezza lunare sostituisce la stranezza di Venere indecisa, una scintilla passionale è accesa dalla Luna e Urano in Toro, settore dei vostri viaggi e incontri. Ultimi momenti di Mercurio, domani mattina sarà in Gemelli, non perdete questa opportunità se dovete reclamare i vostri diritti o riscuotere denaro. Siamo lieti di poter registrare un progressivo miglioramento di influssi passionali, grazie a Marte.

BILANCIA



23 settembre - 22 ottobre

Inizia la settimana con una strana agitazione, non facile da interpretare in un oroscopo generale, ma crediamo di non sbagliare, è febbre di successo! Il settore della vita pratica sta per entrare nelle situazioni positive e creative che si presentano sempre nel mese dei Gemelli. Ma quest'anno c'è qualcuno in più: Giove il pianeta che vi può tirare fuori da qualche impiccio del passato e trovare per voi nuove occasioni di amore e di successo.

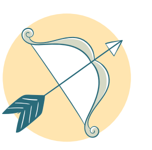
SCORPIONE



23 ottobre - 22 novembre

Paese mio che stai sulla collina, disteso come un vecchio addormentato... che voglia di tornare in quel posto dell'infanzia, della prima gioventù, prime palpitazioni d'amore. Non fa male la nostalgia quando riporta immagini liete e felici. Attenti però alla Luna in Toro, le opposizioni non vi spaventano, si tratta di vecchie conoscenze che vi ricattano da tempo. Per un giorno farete bene a rimanere zitti. Relax.

SAGITTARIO



23 novembre - 21 dicembre

Bene il lavoro, le iniziative pratiche da avviare sotto questa Luna passata in Toro, precisa, matematica, tecnica. Mercurio prima di entrare in Gemelli, domani, si avvicina ad Urano, aiuta le strutture in muratura se dovete sistemare immobili, ottimo anche per le tecnologie e i moderni mezzi di lavoro. Nuove conoscenze propiziate da Marte sono sportive e giovanili. Appuntamento con i soci, giovedì 6.

CAPRICORNO



22 dicembre - 20 gennaio

Intelligenza, inventiva, progetti all'avanguardia, atteggiamento nel lavoro e nelle relazioni professionali quasi prometeico. È noto del resto che il Capricorno possiede anche qualità di prevenzione, magiche. E allora fatela questa magia nel corso della settimana, noi vi diamo questa idea: trattate tutto quello che vi interessa di più giovedì 6. Attenti alle informazioni che ricevete, usatele solo dopo aver verificato la serietà delle fonti. La sensazione è che siete controllati.

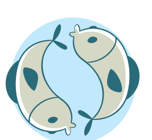
ACQUARIO



21 gennaio - 19 febbraio

Al servizio di Venere non è mai sottomissione, anzi. Siete invidiati perché la dea d'amore vi mostra una speciale attenzione per il vostro segno. Se siete alla ricerca del vostro principe o della principessa, potete contare anche su Giove e Marte. Il cielo dell'amore è un arcobaleno, il campo finanziario riceverà a partire da domani aiuti concreti da Mercurio, che darà respiro anche alla famiglia. Prima di domenica, consigliamo visita medica.

PESCI



20 febbraio - 20 marzo

Potete ancora smuovere il terreno oggi con Luna in Toro e Mercurio ancora attivo, concentratevi anche sulla famiglia e figli. Riprendete fiato, in settimana ci sarà Luna nuova in Gemelli, porta qualche problema con la respirazione, gambe, braccia. State più attenti a quello che vi combinano nel lavoro, noi non ci fidiamo. In amore bisogna ritrovare la dimensione reciproca, un viaggio insieme aiuta a trovare la poesia, il sesso non manca mai.

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - Via dell'Aprica 18 - 20158 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su 



POSTA PRIORITARIA

a cura di Fausto Carioti

Fantozzi lavorava all'Iri (e c'era un perché)



Signor Carioti,
Paolo Villaggio è stato l'artefice, l'inventore di Fantozzi, e non solo un comico innovativo entrato nella cultura di massa di intere generazioni. Insomma, uno di noi. «L'altro giorno a Roma mi sono mescolato al pubblico che assisteva a un film di Fantozzi. Tutti ridevano a gola piena. Segno che lo spettacolo è valido. Tutti credono di riconoscere nell'impiegato - pasticcione e sfortunato - il proprio vicino, i conoscenti: nessuno ammette di riconoscere se stesso»: così disse Paolo Villaggio nell'intervista alla *Stampa* per l'uscita del film "Fantozzi", il 9 aprile 1975. Io in certi giorni mi sento un po' Fantozzi. Ciò mi fa sorridere. A voi - a lei signor Carioti - non è mai capitato?

Dario Bertuccelli
e.mail

Caro signor Bertuccelli,
quello che Pier Paolo Pasolini ha scritto sul cambiamento antropologico causato dalla migrazione nelle città e che Italo Calvino aveva iniziato in *Marcovaldo*, Paolo Villaggio lo ha sublimato nei suoi libri e nei suoi film. Senza offesa per il poeta e per l'autore delle *Lezioni americane*, alla lunga il più efficace è stato il genovese, come capacità di penetrare nella cultura diffusa tra tutti i ceti sociali e cambiarla, che poi è ciò che conta (o no?). Con in più l'enorme merito di averci fatto ridere (già è tanto amara la vita). Chiunque viva in una metropoli o lavori in una struttura alienante (per dirla con Marx) ha avuto i suoi "momenti Fantozzi", la sensazione di sentirsi parte sfruttata di un ingranaggio che può fare benissimo a meno di te. Lo capisce soprattutto chi ha frequentato dal di dentro, anche solo per un po', gli uffici dello Stato o del parastato, che erano proprio quella cosa lì, e in buona parte lo sono ancora: non è un caso che il ragionier Ugo lavorasse «in una grande azienda dell'Iri». (Poi, visto che la sua domanda è anche personale, debbo dirle che io mi sento Fantozzi ogni volta in cui faccio qualunque sport. Se ha presente la partita a tennis tra Fantozzi e Filini, può farsene un'idea. Ma questa è una tragedia individuale, non collettiva).

TUTTI IN CLASSE/1

I pro-pal negli atenei sono una minoranza

Fortunatamente c'è una maggioranza silenziosa, e avviene alla Statale di Milano, che vuole studiare e non sopporta più l'interruzione delle attività da parte dei filo palestinesi. Si possono fare dibattiti, ma non interrompere il pubblico servizio. Sono convinto che studenti e professori si riapproprieranno delle università. Addirittura a Torino l'università occupata si è trasformata in moschea. L'integrazione va fatta ma nel pieno rispetto di chi ti ospita.

Alessandro Bovicelli
e.mail

TUTTI IN CLASSE/2

Ma sono università oppure centri sociali?

I sinistri stanno trasformando le università in centri sociali. Vanno sgomberate immediatamente e impedito agli occupanti di proseguire gli studi.

Gianni Saltutti
Milano

TUTTI IN CLASSE/3

Adesso basta con le occupazioni

Perché vengono tollerate le occupazioni di scuole e atenei? Nemmeno le tende dovrebbero poter occupare spazi che son di tutti!

Moreno Sgarallino
e.mail

TUTTI IN CLASSE/4

Chi interrompe le lezioni se ne vada dalle aule

Nelle principali università italiane alcuni studenti, insieme a teppisti, violenti e semplici casinisti, impediscono il funzionamento dell'istituzione. Di fronte a questa situazione cosa dovrebbero fare i rettori e i senati accademici? Una volta identificati gli studenti che si sono resi autori (o complici) di queste azioni, dovrebbero essere espulsi. Se vogliono continuare gli studi vadano in altre università (un buon suggerimento è quella di Teheran).

Ernesto Grieco
Verucchio (Rn)

CHE BRAVI

I ragazzi fanno ogni cosa tranne che studiare

Woke, filo palestinesi, scontri: tutto fuorché studiare.

Giovanni M.
e.mail

LA FREDDURA

Le figuracce di Emiliano e De Luca

Emiliano e De Luca: i gemelli dell'autogol.

Franco Benini
e.mail

L'ULTIMA FOLLIA...

Gli allievi musulmani, Dante e la sua Commedia

Alcuni studenti islamici sono stati esentati dallo studio della *Divina Commedia*. Una scelta incomprensibile. Chi vive in Italia deve conoscere Dante, anche se di una religione diversa.

Gabriele Salini
e.mail

...I SEGNALI

Houellebecq l'aveva previsto

Dante cancellato dagli islamici conferma che il processo di islamizzazione del nostro Paese continua. Michel Houellebecq l'aveva previsto per tutta l'Europa.

Giovanni Antonucci
e.mail

IL REGOLAMENTO

In Trentino le cariche sono tutte al femminile

È recente l'adozione all'ateneo trentino di un regolamento dal genere capovolto. La "lingua italiana" è sostantivo femminile: potrebbero accontentarsi e occupare di formazione.

Paolo De Nardis
e.mail

CATTIVA LEZIONE

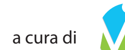
Il clima di violenza è anti-democratico

È spaventoso il clima nelle università. Ragazzi che si arrogano il diritto di vietare l'accesso a chi non la pensa come loro. Razzisti e antisemiti violenti: la democrazia dei sinistri.

Maria Zanatta
Treviso



METEO

a cura di  





Su **www.liberoquotidiano.it** le previsioni di tutto il mondo

Abbonamenti nazionali

• 12 mesi: 7 giorni	€ 330
• 6 mesi: 7 giorni	€ 175
• 3 mesi: 7 giorni	€ 95
• 12 mesi: 6 giorni	€ 290
• 6 mesi: 6 giorni	€ 155
• 3 mesi: 6 giorni	€ 85
• 12 mesi: 5 giorni	€ 250
• 6 mesi: 5 giorni	€ 130
• 3 mesi: 5 giorni	€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a: **Editoriale Libero S.r.l.**
Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

INFORMATIVA ABBONATI (versione "breve"):
Ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento EU 2016/679, la società Editoriale Libero srl, Titolare del trattamento, informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche e/o cartacee, anche avvalendosi di Responsabili ed Incaricati al trattamento, esclusivamente per le finalità di (i) spedizione del quotidiano e per (ii) obblighi normativi contabili. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e ricorda la possibilità, ai sensi degli artt. dal 15 al 22 del suddetto Regolamento, di poter richiedere ed ottenere la cancellazione, rettifica o la limitazione degli stessi. Per ottenere tali diritti o per ottenere la versione "estesa" dell'INFORMATIVA, scrivere a Ufficio Abbonamenti - Privacy - Editoriale Libero srl, Via dell'Aprica 18, 20158 MILANO o inviare una mail all'indirizzo privacy@liberoquotidiano.it

Modalità di pagamento:

• Bonifico banc. UNICREDIT SPA
Largo Francesco Anzani, 13 - 00153 Roma
IBAN: IT09F0200805364000500035665

"La Società aderisce attraverso le associazioni di categoria cui è iscritta all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – e, pertanto, è tenuta al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo anche in relazione alla tutela dell'immagine del corpo e della donna".

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato a:
e-mail: **abbonamenti@liberoquotidiano.it**
Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: **Tel. 02.999.66.253**
Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,50 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati -Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

ABBONAMENTI ON LINE: 02 999 666 201
abbonamentionline@liberoquotidiano.it

QUOTIDIANO **Libero**

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sechi

DIRETTORE EDITORIALE
Daniele Capezzone

CONDIRETTORE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Aprica, 18 - 20158
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Registrazione nº 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano
La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria www.iap.it

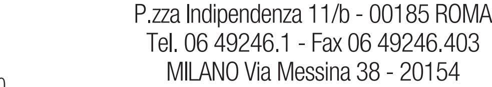
EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Via dell'Aprica, 18 -20158 Milano

CERTIFICATO N. 9272 DEL 06/03/2024
ISSN 1591-0423

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Marco Aleandri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420



PUBBLICITÀ NAZIONALE, LOCALE E ONLINE



SportNetwork s.r.l.
P.zza Indipendenza 11/b - 00185 ROMA
Tel. 06 49246.1 - Fax 06 49246.403
MILANO Via Messina 38 - 20154
Tel. 02 349621 - Fax 02 34962450
info@sportnetwork.it

PUBBLICITÀ LEGALE, FINANZIARIA, RPQ, DI SERVIZIO



IL SOLE 24 ORE SYSTEM - Viale Sarca, 223
20126 Milano -Tel. 02 3022.1
e-mail: legale@ilsole24ore.com

"MANIFESTO DELLA MELANCONIA"

L'infinita ricerca del senso di Vita e Morte

Simboli ed esoterismo: "Melancolia I" di Dürer è il fulcro di un saggio che apre nuove prospettive su bellezza e verità

segue dalla prima

PIETRANGELO BUTTAFUOCO

(...) l'acuta analisi che il fisico **David Ritz Filkenstein** (1929-2016) fa di *Melencolia I* di Albrecht Dürer, celebre incisione del 1514, vero e proprio "manifesto segreto" attraverso cui indagare la speciale natura dei Buchi neri dove l'orizzonte - anzi, lo spazio - non va a cancellarsi, bensì continua.

Edito nel 2017, il saggio esce oggi per i tipi di Adelphi e in virtù del tema e dello stesso titolo - per il godimento di una lettura sofisticata - va ad aggiungersi a una giostra di volumi quali *Les passions de l'âme* di Cartesio, pubblicato nel 1649, *The Anatomy of Melancholy* di Robert Burton, stampato ancora prima, nel 1628, quindi un classico della storiografia edito in Italia da Einaudi, ovvero *Nati sotto Saturno* di Margot e Rudolf Wittkower e, non ultimo, un romanzo: *Il Cavaliere e la Morte*, opera del 1989 di Leonardo Sciascia dove la meditazione intorno a Dürer, specificatamente "Il Cavaliere, la Morte e il Diavolo", ben s'armonizza con questa ricognizione in punto di analisi gravitazionale condotta da chi fu per più di trent'anni docente di fisica al Georgia Institute of Technology.

E stanco assai è il Diavolo: il mondo continua ad avere un unico significato, solo Dio sa qual è, e come l'orizzonte sul mare si dissolve quando s'arriva lì – come appunto nessuno trova la pentola piena d'oro al culmine dell'arcobaleno - nel cammino fra passato e futuro, quando Saturno da pianeta infimo diventa supremo, ecco che la malattia mentale della depressione acuta coglie non già l'esistenza dei singoli bensì la verità tanto attesa.

È un guardare che vuol dire "leggere" lo sguardo di Filkenstein. Decifra l'incisione di Dürer, mette in elenco tutte le figure, le forme, i fantasmi mimetizzati e il suo lavoro è un attraversamento tra cancelli, porte e soglie fin nell'arco lunare dove l'Angelo di *Melencolia I* può benissimo recitare il ruolo di quell'impiegato di South London incaricato della ricerca dei parenti di chi è morto in totale solitudine, proprio quello del film "Still Life", un capolavoro di Umberto Pasolini del 2013.

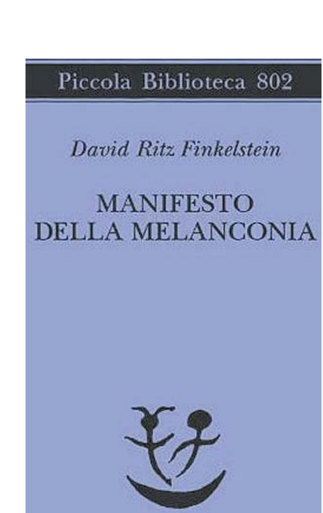
L'ingombro della scena nella xilografia è tutto di attrezzi impiegati nelle arti e nelle scienze. Filkenstein non può che segnalare la specificità propria di Dürer (1471-1528), fornendo una base matematica all'arte, l'incisore si propone di sacralizzare la fatica del bolino con cui intagliare l'invisibile.

Il reticolo intellettuale intorno al cosmo - ed è l'artista a porsi il tema - ha un disegno matematico ma tale disegno è inaccessibile alla mente umana. Dürer arriva a Venezia dove studia la prospettiva, il suo essere contemporaneamente artista e scienziato lo porta a confrontarsi con Leonardo da Vinci. Non si sa se abbia potuto vedere la *Gioconda* – anche di questo ci parla Filkenstein - ma la sfumatura del sorriso di lei e quello dell'Angelo di *Melencolia I*, tra broncio e piega delle labbra, avallano ben più che semplici travasi umorali di temperamenti saturnini.

La prospettiva è una pratica della disillusione, uno smottamento di qualunque conclusione. Ci sono sempre delle Colonne d'Ercole oltre le quali un abisso è in agguato, la strana natura dei Buchi neri, pur inghiottendo il nulla nel siderale cosmo, si consente la vita intorno. Nulla, insomma, si va a concludere e questa stessa stranezza si ripete - fateci caso - nella pupilla che è un niente mentre l'iride, avvolgendola, s'affaccenda nel dare il questo e quello neuronale nell'unità di spazio e tempo.

COSMO E INTELLETTO

Il reticolo intellettuale intorno al cosmo ha un disegno matematico ma è inaccessibile alla mente umana



Lo spazio, e lo sappiamo grazie a Filkenstein, continua al di là del Buco nero, ossia l'accesso alla realtà finora inesplorata, velata è però nascosta in piena vista.

Il *Manifesto della Melanconia* ci conduce - osiamo azzardare - a una fenomenologia volutamente asimmetrica. Non solo passato e futuro ma anche l'incessante sorgere della vita dalla morte, e dunque la sorgente di Mnemosine, che è la memoria, e poi quella di Lete, l'oblio. Ed è, nell'ovvia asimmetria, l'attraversamento - ancora una volta - di un piano geometrico.

La prospettiva impegna allegorie, metafore, fiorettature decorative e ancora fantasmi di un codice subliminale con cui il Rinascimento di Dürer scava un cunicolo d'accesso alle realtà spirituali. In una sola parola è mito l'ingombro incombente sulla scena, quello che nella società primitiva, nella sua originale forma viva non è un romance ma una realtà vissuta. È il qualcosa che è accaduto nell'aurora del cosmo e che ancora continua a gemmare in quel che veramente è, il cosa originalmente era.

L'ottaedro che incombe in *Melencolia I* contiene la quadripartizione che misura l'Om generante la vita.

Non è un racconto ma è quel che accade, il cosa originalmente era ed è: il seme e la cellula di un uomo e di una donna – i primi due componenti che comprendono l'infinita serie degli antenati – in un solo zigote, sono l'archè assoluta, la proiezione di una nuova unità.

Giammai è romance, bensì originale forma viva di esperienza e scienza e il secondo passo è la bipartizione. Il terzo, quindi, è una precisa quadripartizione, ovvero quattro cellule che a loro volta vengono raddoppiate e così, la vita dell'individuo gemma in una proiezione geometrica, appunto, un mandala.

Resta il dubbio se mai Finkelstein - che di certo ha studiato Cartesio e Burton – abbia letto Sciascia dove stanco, il Diavolo - tanto stanco da lasciar tutto agli uomini che sapevano fare meglio di lui - non ha che restarsene in un angolo, nella sua immensa malinconia mentre il Cavaliere - in questo caso un commissario di polizia - incede nella routine del mestiere.

Ed è melanconia quell'andarsene da un ufficio a un'altra stanza, da una sede all'altra, risolvendo la propria esistenza di ufficiale di pubblica sicurezza in un cancro.

Ma muore, il commissario - ed ecco melancolia -sparato in testa.

Una Morte che arriva quando ormai della vita s'è esausti, ecco la cronaca. Una morte dove, come nei Buchi neri, pur stancamente, Ella nulla va a concludere.

Post scriptum: a *Manifesto della Melanconia* l'editore Adelphi affianca una riflessione dello stesso Finkelstein su Vuoto e relatività.



"Melencolia I" è un'incisione a bulino di Albrecht Dürer, siglata e datata al 1514 e conservata nella Staatliche Kunsthalle di Karlsruhe, in Germania

l'intervista → **PAOLO DEL DEBBIO**

«Il mio "dritto" va a segno»

Il conduttore del talk politico su Rete4, al record d'ascolti nella puntata con Meloni: «Ma da noi c'è spazio per tutti. Le elezioni Europee? Non sposteranno gli equilibri»

DANIELE PRIORI

Due milioni di spettatori e record stagionale per l'approfondimento di Rete4 curato da "quel bischero" (ipse dixit) di Paolo Del Debbio. A segnare il picco per *Diritto e rovescio*, talk show del giovedì sera condotto dal giornalista toscano, è stata l'ospitata della presidente del Consiglio Giorgia Meloni che nel bel mezzo della querelle col governatore della Campania, Vincenzo De Luca ha ottenuto la convinta solidarietà della platea televisiva e del pubblico in studio. Ma guai a parlare di claque. «Da noi hanno sempre trovato spazio tutte le posizioni» ci tiene a precisare Del Debbio commentando con *Libero* il lusinghiero risultato e allargando anche un po' l'obiettivo d'analisi: sulla politica, sul pluralismo in televisione e sulle elezioni europee ormai davvero alle porte.

Del Debbio, delle due l'una. È stata la premier ad attirare un così vasto pubblico sulla sua trasmissione oppure la Meloni ha scelto di venire da lei conoscendo e apprezzando il successo di *Dritto e rovescio*?

«In realtà penso proprio che in questo caso abbiano influito tutte e due le cose. Che la Meloni porti bene agli ascolti è noto, però è anche vero che la trasmissione ha avuto picchi di audience quando abbiamo parlato di donne musulmane...».

Secondo lei la svolta *all news* delle prime serate di Rete 4, ormai avvenuta da più di qualche stagione, in generale sta dando soddisfazioni?

«Direi di sì. È una scelta aziendale che si può considerare una scommessa vinta. I risultati sono buoni, la rete si è caratterizzata ed è ben riconoscibile».



ALLE URNE

Tra Tajani e Vannacci farà meglio il primo Però dei sondaggi mi fido molto poco...

In tutto ciò *Diritto e rovescio* come si colloca?

«Beh siamo alla fine della sesta stagione. È un programma ancora giovane, decisamente preadolescente (sorride). Di strada davanti ne avrà ancora molta».

È giusto dire, per chi fa informazione, che anche lavorando in una azienda privata in qualche modo si eserciti comunque una forma di "servizio pubblico"?

«Questo non lo so. Io faccio il mio mestiere e provo a farlo nel miglior modo possibile. Poi che cosa considerare privato o pubblico in verità neanche mi interessa francamente...».

Piccola provocazione: ad oggi secondo lei è più pluralista l'informazione Mediaset o quella Rai... Anche alla luce dell'arrivo in azienda di nomi come Bianca Berlinguer o Myrta Merlino?

«Da me il pluralismo c'è sempre stato. Misuro col bilancino le presenze. Su un argomento ci sono sempre il dritto e il rovescio. Poi certamente c'è stato un ampliamento dell'offerta di qualità con colleghe non da poco come quelle che ha nominato e questo sicuramente è un bene. Non è che prima del loro arrivo, però, fossimo monolitici. Io ho sempre invitato tutti con parità di presenze. Per me questa è una questione di carattere personale... Non è perché debba rispettare una legge!».

Mentre da Cologno Monzese, un osservatorio esterno e distante da viale Mazzini, cosa pensate del gran parlare che si fa di TeleMeloni. Esiste oppure no?

«Se ora c'è TeleMeloni prima c'era TeleConte... Cose che capitano con tutti i governi. In generale sono vicende che riguardano la Rai e sono c**zi loro. A me sembra che parlino tutti. Non è che mi sia messo a guardare i numeri perché peraltro non sono nemmeno particolarmente interessato alla questione, però mi pare, le ripeto, che in Rai ci sia un dibattito, con personaggi che sono andati via perché a detta loro non gradivano... non ho neanche capito bene cosa. Alcuni se ne sono andati al Nove... Ma la televisione è così. È un mercato e uno sceglie dove andare».

In una recente intervista a *Domenica In* lei ha definito le sue figlie come «i suoi pezzi di eternità». Sappiamo che una delle sue due ragazze lavora nelle Ong per l'Africa. Vi capita in famiglia di confrontarvi su temi come immigrazione, integrazione che spesso anche lei tratta nel suo programma.

«Certamente. Parliamo, ci confrontiamo. Peraltro non è che io sia un anti-immigrati. Ma certamente ne parliamo serenamente. Di questo come di tutti gli altri argomenti».

Vedere Marina Berlusconi nominata cavaliere del lavoro che effetto le fa?

«È una scelta che premia una vita molto laboriosa e ricca di successi. Una vita che ha le caratteristiche proprie del cavalierato. Si tratta del riconoscimento di un ruolo che Marina Berlusconi svolge da donna nell'ambito dell'imprenditoria».

Il mese scorso, proprio con la prefazione di Marina Berlusconi, ha pubblicato il libro *Nel nome della libertà* che di fatto è il primo programma di Forza Italia, di trent'anni fa, al quale lei collaborò in primissima persona con le sue idee e la sua



RAI UNO

6.00	RaiNews24 - Previsioni sulla viabilità CCISS Viaggiare informati
6.30	TG1
6.35	Nuova edizione Tgunomattina Estate
8.50	Rai Parlamento TG
8.55	TG1 L.I.S.
9.00	Nuova edizione Unomattina Estate
11.30	Nuova edizione Camper In Viaggio
12.00	Nuova edizione Camper "Edizione 2024, 1a puntata - Si riaccende la vacanza"
13.30	TG1
14.05	Un passo dal cielo "Lo spirito del lupo" "Il fantasma del mulino"
16.05	Nuova edizione Estate in diretta "Edizione 2024, 1a puntata"
18.45	Nuova edizione Reazione a catena "Edizione 2024, 1a puntata"
20.00	TG1
20.30	Cinque Minuti
20.35	Nuova edizione Techetechetè "Edizione 2024, 1a puntata"
21.30	In occasione dell'ottantesimo anniversario dello sbarco alleato in Normandia Speciale Ulisse "Normandia, 80 anni dallo sbarco". Condotto da Alberto Angela
23.50	Prima tv Cose nostre "La vicenda di Luigi Ilardo"
1.00	Sottovoce
1.30	Che tempo fa
1.35	RaiNews24

RAI DUE

6.00	Zio Gianni
6.10	La grande vallata
7.00	Un'estate in Vietnam
8.30	TG2
8.45	Radio2 Social Club
10.10	TG2 Italia Europa
11.10	TG Sport Giorno
11.20	La nave dei sogni - Viaggio di nozze in Nuova Zelanda (Sentimentale, 2007) con Eva-Maria Grein von Friedl. Regia di Hans-Jürgen Tögel.
13.00	TG2 Giorno
13.30	TG2 Costume e Società
13.50	TG2 Medicina 33
14.00	Ore 14
15.25	Squadra Speciale Cobra 11 "Corse clandestine"
16.20	Prima tv Squadra fluviale Elbe "Lo scambio"
17.10	Prima tv Squadra Speciale Stoccarda "Il camaleonte"
18.00	Rai Parlamento TG
18.10	TG2 L.I.S. - TG2
18.15	TG2
18.35	TG Sport Sera - Meteo
19.00	N.C.I.S. "Fuori di testa"
19.40	S.W.A.T. "Poliziotto buono"
20.30	TG2 - 20.30
21.00	TG2 Post
21.25	Prima tv Da vicino nessuno è normale "Terza e ultima puntata - Tra gli ospiti Arisa e Nicolò Zaniolo". Condotto da Alessandro Cattelan
23.50	Prima tv Tango "I giovani e il lavoro"
1.25	I lunatici
2.35	Casa Italia

RAI TRE

6.00	RaiNews24
7.00	TGR Buongiorno Italia
7.30	TGR Buongiorno Regione
8.00	Agorà
9.40	Re-Start
11.00	Elisir Estate - Il meglio di
11.55	Meteo 3 - TG3
12.25	TG3 Fuori TG
12.45	Quante Storie. Condotto da Giorgio Zanchini
13.15	Passato e Presente "1944 Roma città occupata"
14.00	TG Regione - Meteo
14.20	TG3 - Meteo 3
14.50	Leonardo
15.00	Piazza Affari
15.10	TG3 L.I.S.
15.15	Rai Parlamento Tg
15.20	Il Provinciale "Tuscia, elogio della fragilità"
16.00	Di là dal fiume e tra gli alberi "Campi Flegrei, terra di fuoco"
16.50	Overland 15 - Dai guerrieri di terracotta alle dune del Taklamakan
17.45	Geo Magazine
19.00	TG3
19.30	TG Regione - Meteo
20.00	Blob
20.15	Prima tv Riserva Indiana
20.40	Il Cavallo e la Torre
20.50	Prima tv Un posto al sole
21.20	Prima tv Farwest "Seconda stagione, 8a puntata". Condotto da Salvo Sottile
0.00	TG3 Linea notte
1.00	Meteo 3
1.05	O anche no
1.35	Protestantesimo
2.15	RaiNews24

CANALE 5

6.00	Prima pagina TG5
7.55	Traffico - Meteo.it
8.00	TG5 Mattina
8.45	Mattino Cinque News. Condotto da Federica Panicucci e Francesco Vecchi
10.50	TG5 - Ore 10
10.55	L'Isola dei Famosi
11.00	Forum. Condotto da Barbara Palombelli
13.00	TG5 - Meteo
13.40	L'Isola dei Famosi
13.45	Beautiful
14.10	Endless Love
14.45	Io Canto Family - pillole
14.50	L'Isola dei Famosi
15.00	La Promessa
16.55	Pomeriggio Cinque. Condotto da Myrta Merlino
18.45	Caduta libera. Condotto da Gerry Scotti
19.55	TG5 Prima Pagina
20.00	TG5 - Meteo
20.40	Striscia la notizia. Condotto da Gerry Scotti e Michelle Hunziker
21.20	Prima tv Io Canto Family "Terza puntata". Condotto da Michelle Hunziker
0.50	TG5 Notte - Meteo
1.25	Striscia la notizia. Condotto da Gerry Scotti e Michelle Hunziker
2.10	Il silenzio dell'acqua "Sesta puntata" con Giorgio Pasotti
3.35	Vivere
4.20	Distretto di Polizia 8 "La spirale dell'odio" "L'ultima chiamata" con Simone Corrente

ITALIA UNO

6.25	L'Isola dei Famosi
6.55	Magica, magica Emi
7.25	Milly un giorno dopo l'altro
7.55	Una spada per Lady Oscar
8.25	Chicago Fire
10.15	Chicago P.D. "Sotto la pelle" "L'onere della prova"
12.10	Cotto e mangiato - Il menù
12.25	Studio Aperto - Meteo.it
13.00	L'Isola dei Famosi
13.10	Sport Mediaset
14.00	I Simpson
15.20	N.C.I.S.: New Orleans "Una questione privata" "La parte buona"
17.10	The Mentalist "Roulette rossa"
18.10	L'Isola dei Famosi
18.20	Studio Aperto Live
18.30	Meteo.it - Studio Aperto
19.00	Studio Aperto Mag
19.30	C.S.I. "Crimini efferati"
20.30	N.C.I.S. "Nel mirino"
21.20	Run all Night - Una notte per sopravvivere (Azione, 2015) con Liam Neeson, Ed Harris, Joel Kinnaman. Regia di Jaume Collet-Serra.
23.45	Contract to Kill (Azione, 2016) con Steven Seagal. Regia di Keoni Waxman.
1.40	Drive Up
2.15	Cotto e mangiato - Il menù
2.25	Studio Aperto - La Giornata
2.40	L'Isola dei Famosi
3.10	Sport Mediaset - La Giornata

RETEQUATTRO

6.00	Finalmente soli "La sera dei miracoli" con Gerry Scotti
6.25	TG4 L'ultima ora Mattina
6.45	Stasera Italia
7.45	Brave and Beautiful
8.45	Mr Wrong - Lezioni d'amore
9.45	Tempesta d'amore
10.55	Mattino 4. Condotto da Federica Panicucci e Roberto Poletti
11.55	TG4 - Meteo
12.25	La signora in giallo "La fossa dei serpenti" con Angela Lansbury
13.25	La signora in giallo "Diamanti e tulipani" con Angela Lansbury
14.00	Lo sportello di Forum Estate
15.30	TG4 - Diario del giorno
16.25	Il Papa Buono "Puntata unica". Con Bob Hoskins, Carlo Cecchi
19.00	TG4 - Meteo
19.40	Terra Amara con Hilal Altinbilek
20.30	Prima di domani. Condotto da Bianca Berlinguer
21.20	Quarta Repubblica. Condotto da Nicola Porro (Diretta)
0.50	Per grazia ricevuta (Commedia, 1970) con Nino Manfredi, Mariangela Melato, Lionel Stander. Regia di Nino Manfredi.
3.05	TG4 L'ultima ora Notte
3.25	Bluff City Law "Un giorno perfetto" con Jimmy Smits
4.05	Zodiaco 1985

LA7

6.00	Meteo - Traffico - Oroscopo
6.40	Anticamera con Vista
6.50	Traffico - Oroscopo
7.00	Omnibus - News
7.40	TG La7
7.55	Omnibus Meteo
8.00	Omnibus - Dibattito. Condotto da Gaia Tortora e Alessandra Sardoni (Diretta)
9.40	Coffee Break. Condotto da Andrea Pancani (Diretta)
11.00	L'aria che tira. Condotto da Davide Parenzo (Diretta)
13.30	TG La7
14.15	Tagadà - Tutto quanto fa politica. Condotto da Tiziana Panella
16.40	Taga Focus. Condotto da Tiziana Panella
17.00	C'era una volta... Il Novecento "02/12/43: Inferno su Bar" "V-DAY a Londra"
18.55	Padre Brown "Omicidi al convento" con Mark Williams
20.00	TG La7
20.35	Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber
21.15	Piazzapulita. Condotto da Corrado Formigli (Diretta)
1.00	TG La7
1.10	Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Replica)
1.50	Camera con Vista (Replica)
2.20	L'aria che tira. Condotto da Davide Parenzo (Replica)
4.25	Tagadà - Tutto quanto fa politica. Condotto da Tiziana Panella (Replica)



Paolo Del Debbio, 66 anni, conduce dal marzo 2019 "Dritto e rovescio", il talk show serale in onda su Rete 4. Il 12 e 13 giugno 2023, insieme con Nicola Porro, ha affiancato Cesara Buonamici alla conduzione dello speciale del Tg5 sulla morte di Silvio Berlusconi in simulcast sulle tre reti Mediaset. Autore di numerosi saggi, nel 2022 ha pubblicato il suo primo romanzo, "Il filo dell'aquilone. Vita di Astorre Cantacci". Tra i fondatori di Forza Italia, è stato direttore dell'Ufficio studi nazionale del partito *(LaPresse)*

scrittura. C'erano temi presenti allora come oggi - basti pensare alla separazione delle carriere dei magistrati... - che non hanno ancora visto luce. Era troppo avanti lei o era ed è ancora troppo indietro l'Italia?

«Non credo sia questione di chi stesse avanti o chi sia rimasto indietro. Parliamo di idee della tradizione liberale anche penalistica, giuridica che non sono come lo yogurt che ha una scadenza. Sono idee che hanno una loro permanenza. Poi, come si dice, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Però adesso mi pare che ormai siamo arrivati al mare...».

Le parole del testamento politico di Berlusconi riportate nel suo libro tratteggiano un partito realmente liberale, quasi radicale, riformatore, pannelliano. Secondo lei la Forza Italia attuale quanto somiglia a quei concetti finali di Silvio Berlusconi?

«In Forza Italia stanno lavorando bene. E la guida di Tajani è quella di un uomo consapevole di non essere Berlusconi e non poter ripetere quella parabola ma poter ugualmente essere fedele alla sua impostazione politica. Mi sembra che Tajani stia ben interpretando questa fase di transizione».

Alle Europee secondo lei prenderà più voti Tajani o Vannacci?

«Io credo Tajani. Però generalmente non mi fido dei sondaggi, figurarsi se mi metto a farli io...» (ride)

Passato questo turno elettorale, secondo lei, cambieranno davvero gli equilibri nel centrodestra oppure saranno semplici elezioni di mid-term?

«Io non credo che cambierà chissà cosa. Non so come intenderanno gestire nel governo quello che succederà alle Europee. Però mi pare non sia il caso di pensare che il governo traballerà per un cambiamento di equilibri. Mi pare ci sia una certa volontà di arrivare fino in fondo da parte del governo e così anche i parlamentari che non lasciano così volentieri le loro poltrone...».

Mentre a Rete4, in Mediaset, la nuova stagione tv dopo l'estate cosa porterà? Può anticiparci qualcosa?

«Io non cambio linea. Sono trotskysta in questo senso. Quando la linea è chiara l'organizzazione è tutto, come diceva Trotsky. Quindi la linea rimane chiara, è quella. Poi se verranno delle idee per qualche rubrica nuova, magari la faremo, però insomma *Dritto e rovescio* è lì: tutte le ragioni, tutte le opinioni. Abbiamo anche il motto!».

"UNDER PARIS" SU NETFLIX

I Giochi del terrore: uno squalo a Parigi

Nell'estate delle Olimpiadi la Senna diventa un horror Ma nel fiume il pericolo per gli atleti è l'inquinamento

GABRIELE GALLUCCIO

Il cinema è pieno di film sugli squali. Se ne contano almeno una quarantina, tra i titoli più o meno noti. Su Netflix ne è in arrivo un altro: si intitola "Under Paris" ed è un action horror diretto da Xavier Gens. Sarà disponibile in streaming a partire dal 5 giugno e promette quantomeno di suggestionare gli spettacori a meno di due mesi dalle Olimpiadi di Parigi. La pellicola è infatti ambientata nella capitale francese, nell'estate 2024: a farla da padrona è la Senna, tra le cui acque si nasconde un enorme squalo che minaccia di fare una carneficina durante i campionati mondiali di triathlon.



La locandina di "Under Paris"

La trama è la seguente: a poche ore dall'inizio dell'importante evento sportivo, un giovane attivista ecologista avverte la scienziata Sophia (interpretata da Bérénice Bejo, candidata all'Oscar per "The Artist" nel 2011) di aver avvistato uno squalo in un fiume che lo condurrebbe verso Parigi. Sophia dà l'allarme al comando della polizia fluviale e inizia la corsa contro il tempo per trovare il modo di impedire un bagno di sangue nel cuore della captiale francese. La scelta di lanciare una pellicola del genere a ridosso delle Olimpiadi è ovviamente strategica: essendo una produzione francese, chi l'ha messo in piedi sa bene che la Senna è un argomento molto sensibile per i parigini e per l'opinione pubblica in generale.

La pulizia del fiume è forse l'impresa più alta che le autorità francesi si sono preposte di realizzare. L'intenzione è di rendere la Senna abbastanza pulita da consentire lo svolgimento della tappa del nuoto di triathlon alla fine di luglio e la gara in acque libere ad agosto. Inoltre la cerimonia di inaugurazione è prevista il 26 luglio proprio lungo il fiume della capitale francese, una scelta in controtendenza, dato che finora i Giochi olimpici hanno preso il via sempre all'interno di uno stadio.

Gli ultimi test sull'acqua della Senna hanno però dato esito negativo: è ancora troppo sporca per nuotare. Di certo le abbondanti piogge di maggio non sono state d'aiuto, ma a questo punto il tempo inizia a scarseggiare. Va detto che in passato per il nuoto olimpico in acque libere si è più volte presentato il problema dell'inquinamento, in particolare nelle ultime due edizioni, svolte a Rio de Janeiro e a Tokyo. Parigi si sta giocando la faccia sulla Senna, la cui pulizia è stata promossa come una delle principali eredità dei Giochi. Il timore però è che gli atleti debbano preoccuparsi più dell'inquinamento che di uno squalo, a differenza dei nuotatori del film "Under Paris"...

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

di Giorgio Carbone

FILM

RUN ALL NIGHT
ITALIA 1 ORE 21.20

Con Liam Neeson, Ed Harris e Joel Kinnaman. Regia di Jaume Collet Serra. Produzione Usa 2015. Durata: 1 ora e 54 minuti. Liam Neeson diretto da Collet Serra. Due nomi una garanzia. Metteteci anche Ed Harris nel ruolo di antagonista e il gioco è fatto per i fan dell'azione. Neeson è da sempre il killer nella banda irlandese del suo vecchio amico Harris. Che ormai lo tiene in banda solo per amicizia. Ma un giorno per i compari è rottura. Accade quando il figlio di Neeson è testimone di un delitto commesso da quelli della gang. Da quel momento la sua vita non vale un soldo. A meno che il babbo non intervenga alla sua maniera. All'alba della terribile notte, la conta dei cadaveri copre quasi tutta la banda.

DOCUMENTARI

SPECIALE ULISSE
RAIUNO ORE 21.30

A quasi ottant'anni dallo sbarco in Normandia che decise le sorti della seconda guerra mondiale (per l'esattezza il 6 giugno 1944) Alberto Angela è andato a rivisitare i luoghi dei combattimenti, a cominciare dalla spiaggia di Omaha, il primo lembo di terra calcato dai soldati inglesi e americani. Angela è riuscito persino a trovare un superstite: il sergente maggiore Charles Norman Shay.

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4
- 16.00 Elementary "Omicidi alla noce moscata" "Fine turno"
- 17.35 Hawaii Five-0
- 19.05 Bones
- 20.35 Criminal Minds "Dubbio"
- 21.20 Predators (Azione, 2010) con Adrien Brody. Regia di Nimrod Antal.
- 23.10 The Northman (Azione, 2022) con Alexander Skarsgard.

Rai 5
- 19.25 Karen Blixen: sogno di una notte africana
- 20.20 Prossima fermata Asia
- 21.15 La mia famiglia a soqquadro (Commedia, 2017) con Gabriele Caprio. Regia di Max Nardari.
- 22.45 Sciarada - Il circolo delle parole "Beat generation"
- 23.45 Pink Floyd / Syd Barrett: Have You Got It Yet?

Rai Movie
- 18.00 Johnny Oro (Western, 1966) con Ettore Manni.
- 19.35 La furia dei barbari (Avventura, 1960) con Edmund Purdom.
- 21.10 Bone Tomahawk (Horror, 2015) con Kurt Russell. Regia di S. Craig Zahler.
- 23.20 La parola di un fuorilegge... è legge (Western, 1975) con Lee Van Cleef.

Rai Storia
- 20.30 Nell'anniversario della morte di Ruhollah Khomeini (3 giugno 1989) Passato e Presente "L'Iran di Khomeini"
- 21.10 Prima tv Italia: Viaggio nella bellezza "La riviera delle Muse. Pesaro Capitale della cultura"
- 22.05 La Roma di Raffaello
- 23.00 5000 anni e + La lunga storia dell'umanità "1522: l'assedio di Rodi"

Rai Premium
- 16.35 Sei sorelle "Il funerale"
- 17.30 Che Dio ci aiuti 6 "Quinta puntata: Obbligo o verità" "Sesta puntata: Déjà vu"
- 19.25 I bastardi di Pizzofalcone "Quarta puntata"
- 21.20 Mameli - Il ragazzo che sognò l'Italia "Prima puntata" "Seconda puntata"
- 1.05 La squadra

20
- 16.40 Kung Fu "I cattivi"
- 17.35 The Flash
- 19.15 Chicago Fire "Purgatorio"
- 20.05 The Big Bang Theory
- 20.35 Calcio, Incontro amichevole Inghilterra - Bosnia (Internazionali 2024) (Diretta)
- 22.55 From Paris with Love (Azione, 2010) con John Travolta.
- 0.50 Arrow

Iris
- 17.35 L'assedio delle 7 frecce (Western, 1953) con William Holden.
- 19.40 Chips "Melanie e Paula"
- 20.30 Walker Texas Ranger
- 21.10 Blade Runner (Fantascienza, 1982) con Harrison Ford. Regia di Ridley Scott.
- 23.40 Scuola di cult
- 23.45 Demolition Man (Azione, 1993) con Sylvester Stallone.

La5
- 19.05 Endless Love
- 21.10 Un amore tutto suo (Sentimentale, 1995) con Sandra Bullock. Regia di Jon Turtletaub.
- 23.10 Kiss the Chef - Una visita inaspettata (Sentimentale, 2020) con Diana Amft. Regia di Jurij Neumann.
- 0.55 L'isola dei Famosi - Extended Edition

Cielo
- 18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
- 19.55 Affari al buio "Rimanere concentrati"
- 20.25 Affari di famiglia "Leggende del baseball"
- 21.20 Prima tv Aftersun (Drammatico, 2022) con Paul Mescal. Regia di Charlotte Wells.
- 23.25 Naked City: dove tutto è concesso

Tv8
- 17.15 Un marito all'improvviso (Sentimentale, 2023) con Scout Taylor-Compton. Regia di Sam Irvin.
- 19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
- 20.15 Prima tv Tris per vincere. Condotto da Nicola Savino
- 21.35 GialappaShow
- 0.05 GialappaShow (Replica)

Nove TV
- 17.30 Little Big Italy "Panama"
- 19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. Condotto da Paolo Conticini
- 20.25 Prima tv Cash or Trash - Chi offre di più?. Condotto da Paolo Conticini
- 21.25 Faking It - Bugie criminali
- 1.05 Naked Attraction UK

Italia 2
- 16.25 Le avventure di Lupin III
- 17.25 What's my destiny Dragon Ball
- 18.55 Mike & Molly "Sesso, bugie ed elicotteri" "La vecchia Peggy" "Otto bastano" "Il libro di Molly" "Ottenere e mantenere"
- 21.25 I Griffin
- 23.15 Young Sheldon
- 1.15 What's my destiny Dragon Ball

Tele...raccomando

di Klaus Davi

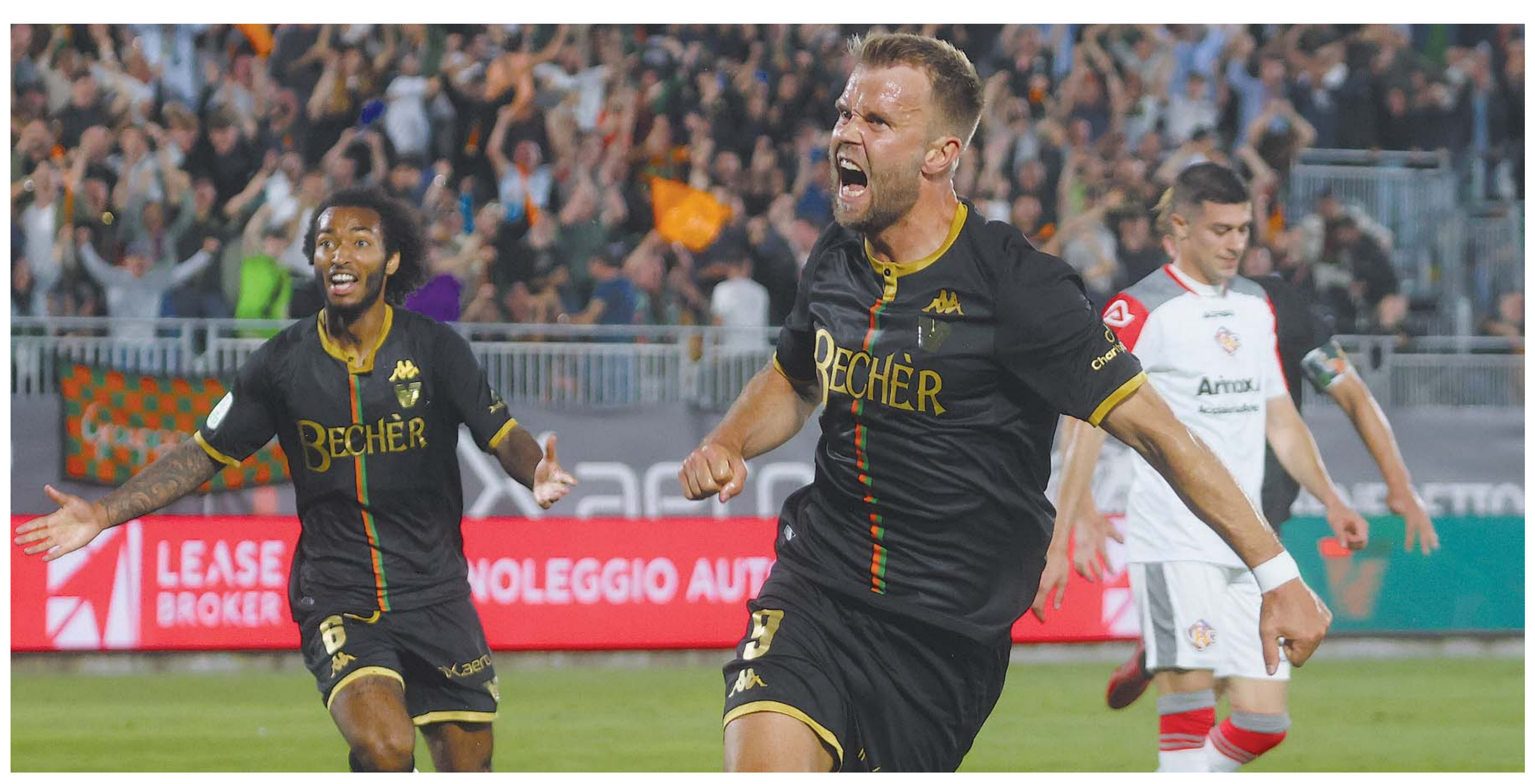
La favola di Spielberg resiste alla Champions

CHI SALE (***Gatto con gli stivali***)
A pochi giorni dalla ricorrenza della tragica morte di Giovanni Falcone, Italia Uno propone una favola molto particolare per diffondere - a modo suo - un messaggio di legalità post moderno affidato alla più raffinata comprter grafica. Il "Gatto con gli stivali" è un film prodotto da Spielberg nel lontano 2011 che rielaborò una fiaba-mito che di fatto era uno spin off della celeberrima serie "Shrek". I doppiaggi affidati ad Antonio Banderas e Salma Hayek ebbero un grande effetto pubblicitario.

Nella versione del regista Chris Miller ambientata in Spagna, il "Gatto con gli stivali" diventa un fuorilegge (a seguito di debolezze più umane che feline) che percorre, fino ai gradini più bassi, una discesa negli inferi, per poi trovare la via del riscatto. Colpisce molto il risultato d'ascolto: oltre il 6,1 di media con punte del 7% in seconda serata, in un sabato in cui la finale di Champions ha inevitabilmente scombussolato tutte le curve d'ascolto.

Buon segno che il picco - quasi l'8% - coincida con il "ravvedimento" finale del protagonista. Non sono mancati i giovani che - complice la giornata pre festiva - hanno raggiunto punte del 5% di share.

L sport



Christian Gytkjaer esulta dopo aver segnato la rete decisiva per la promozione in serie A del Venezia, arrivata grazie alla vittoria per 1-0 contro la Cremonese nella finale playoff *(LaPresse)*

SERIE B, LAGUNARI PROMOSSI

Venezia in parAdiso!

I neroverdi battono 1-0 la Cremonese in finale playoff: il gol decisivo è dello specialista Gytkjaer
È il trionfo di mister Vanoli e del "doge" Pohjanpalo. Salgono a dieci le proprietà straniere in A

CLAUDIO SAVELLI

Il Venezia è la terza neopromossa dalla serie B e ultima partecipante alla prossima serie A. Battuta la Cremonese sulle ali dell'entusiasmo del pubblico al Penzo, mai visto in epoca recente. La laguna soffia come non mai perché quest'anno, dopo tanto tempo, ha finalmente visto le cose fatte come si deve. La proprietà americana guidata dal signor Niederauer, uomo di Wall Street prestato al calcio, ha capito cosa non fare in questi quattro anni: pensare che basti dare un'identità al club per avere successo, mettendo in secondo piano la squadra. Così ha ingaggiato mister Vanoli, storico seguace dello staff di Antonio Conte e predicatore del calcio che Gasperini ha elevato ad arte europea. Il Venezia "fighetto", più fumo che arrosto, è sparito e ha lasciato spazio a una formazione sostanziosa, che non ha paura di sporcarsi le belle divise. Il pubblico apprezza. Segue. Tifa. Tutto torna, anche la serie A due anni dopo averla persa.

FEUDO STATUNITENSE

Il prossimo massimo campionato sarà un feudo statunitense. E, più in generale, dieci squadre su venti saranno di proprietà straniera. Dopo il Parma, sale anche il Venezia a stelle e strisce. E tra loro c'è il Como "globale". È una buona notizia. Gli americani sanno valorizzare il prodotto molto più di noialtri. Sanno creare progetti a lungo termine basati sulla sostenibilità. Sapranno, quindi, migliorare il nostro calcio. Anche la finale playoff di serie B è un prodottino che si lascia guardare. La cornice aiuta: si gioca al Penzo, stadio piccolo ma speciale, incastrato come è sull'isola di Sant'Elena, dove due secoli e passa fa sorgeva una fabbrica di locomotrici dell'impero austro-ungarico.

Gioca meglio la Cremonese, ma è come se lo volesse il Venezia. Fattore Vanoli, mister capace di creare una squadra pensante. Il mister sa di essere cercato e voluto da qualche club della massima categoria ma vuole garantirsi la partecipazione a prescindere perché non si sa mai: a Venezia si sta bene, le sensazioni sono simili a quelle che si respirano a Como. Di là, Stroppa. Uno specialista delle promozioni, già a quota due, l'ultima proprio due anni fa in finale playoff con il Monza poi lasciato a Palladino in A. Racconta Coda, centravanti della Cremonese, che «sul battello nessuno ha parlato». Ma la pressione è più sul Venezia che ha due risultati su tre, un vantaggio che va maneggiato con cura perché se vuoi gestire, finisci per perdere. Mister Vanoli cerca di scongiurare questo rischio ordinando una partenza furiosa ma sua altezza Pohjanpalo, capocannoniere della stagione regolare con 22 reti, si muove in fuorigioco.

Terminata la sfuriata, cresce la Cremonese che ruota attorno al tocco di Vazquez e ai tiri di Sernicola, che sfiora il gol per due volte. Diventa chiara l'idea di Vanoli, padrone della sfida alla lavagna: l'inizio sfrontato è un bluff, il Venezia poi rincula e attira la Cremonese a sé per coglierla scoperta. Funziona. Così Busio al 24' inclina l'isola di Sant'Elena verso l'uomo della provvidenza che accorre e segna il gol dell'1-0 per i lagunari. Di chi parliamo? Gytkjaer. L'attaccante inserito a sorpresa da Vanoli per dare peso all'attacco. Il giocatore che decise la finale playoff di cui sopra, quel Monza contro Pisa con mister Stroppa in panchina. Il destino fa giri immensi e poi torna, stavolta per portare il Venezia in serie A.

VERSO EURO 24

Scalvini ko, la Nazionale perde pezzi

Nel giro di un'ora Giorgio Scalvini è passato dalla gioia per il primo gol in campionato, tra l'altro segnato con un gran tiro da fuori area, al dolore per un infortunio che lo costringe a rinunciare alla Nazionale. Il giovane difensore dell'Atalanta faceva parte della lista dei pre-convocati e avrebbe dovuto raggiungere Coverciano insieme a Gianluca Scamacca dopo la partita con la Fiorentina. All'82' si è però accasciato a terra molto dolorante per una distorsionr al ginocchio. È il secondo infortunio tra i difensori, dopo quello di Acerbi: già pre-allertato Gatti, che potrebbe essere chiamato.
Oggi a Coverciano non ci sarà Scalvini, ma arrivano i "Fantastici 5", i numeri dieci storici che rispondono al nome di Giancarlo Antognoni, Roberto Baggio, Alessandro Del Piero, Gianni Rivera e Francesco Totti. Cinque uomini che sono stati protagonisti delle epopee azzurre dal 1962 (anno dell'esordio di Rivera) al 2008 (l'ultima di Del Piero): contano in totale 338 presenze, 84 gol, due Palloni d'oro (Rivera nel 1969, Baggio nel 1993) e due Mondiali vinti (1982 e 2006). Il programma prevede in tarda mattinata l'incontro dei "Fantastici 5" con il ct Spalletti e il pranzo con la squadra. Poi nel pomeriggio indosseranno delle casacche speciali e saranno in campo con il gruppo durante la seduta di allenamento.
Nel frattempo ieri ha parlato Riccardo Calafiori, che spera di rientrare nella lista dei convocati per l'Europeo. Il debutto è previsto il 15 giugno contro l'Albania. «Voglio godermi questa convocazione - ha dichiarato - e disputare l'Europeo. In campo dobbiamo portare spensieratezza e serenità per giocare bene a calcio e vincere».

CALA IL SIPARIO SUL CAMPIONATO: ATALANTA SCONFITTA 2-3, ITALIANO LASCIA LA FIORENTINA A PALLADINO

Alla Viola il trofeo della vittoria più balneare di sempre



Nico Gonzalez *(LaPresse)*

FEDERICO STRUMOLO

Il sipario sulla serie A cala con il 3-2 della Fiorentina sul campo dell'Atalanta. Un successo, nella sfida rinviata a marzo per la scomparsa del suo dirigente Joe Barone, giunto al termine di una partita sbloccata subito dalla Viola sotto il diluvio di Bergamo. A segnare al 6' è infatti Belotti, grazie a un'incornata su cross perfetto di Castrovilli. Il pareggio della Dea è immediato: De Ketelaere sorprende la difesa di Italiano con una verticalizzazione deliziosa e Lookman conclude il lavoro con un tocco sotto imparabile per il debuttante Martinelli. Lo spettacolo al Gewiss continua e la Fiorentina ritrova il vantaggio al 18', con una gran conclusione al volo di Nico Gonzalez; l'Atalanta pareggia di nuovo, stavolta con Scalvini che trova una conclusione dalla distanza all'angolino basso (il difensore azzurro si farà poi male al ginocchio nel finale: Europeo a rischio, Gasp gli avrebbe potuto risparmiare l'ultima giornata?). La Viola, però, è determinata e torna avanti all'ultima azione del primo tempo, ancora con Belotti su calcio d'angolo. E il risultato resiste per tutta la ripresa, con Italiano che saluta con una vittoria: al suo posto è pronto Palladino. Da segnalare anche il ritiro dell'arbitro Orsato, alla sua ultima gara in A.

Un 3-2 che fa sorridere la Juventus, dato chel'Atalanta poteva superarla al terzo posto (e incassare 5 milioni in più). Non si dispererà, comunque, Gasperini, che pensa già al suo futuro in nerazzurro. La prossima partita ufficiale dell'Atalanta sarà nella Supercoppa europea, il 14 agosto a Varsavia contro il Real Madrid: un appuntamento storico per la Dea.

SERIE A: IL RECUPERO

ATALANTA – FIORENTINA
2 - 3

LA CLASSIFICA	PT.	G	LA CLASSIFICA	PT.	G
Inter	94	38	Genoa	49	38
Milan	75	38	Monza	45	38
Juventus	71	38	Verona	38	38
Atalanta	69	38	Lecce	38	38
Bologna	68	38	Udinese	37	38
Roma	63	38	Cagliari	36	38
Lazio	61	38	Empoli	36	38
Fiorentina	60	38	Frosinone	35	38
Torino	53	38	Sassuolo	30	38
Napoli	53	38	Salernitana	17	38

Serie B Qualificate in: Champions League Europa League Conference League

WITHUB

NATIONS LEAGUE, LE AZZURRE DI VELASCO VINCONO 3-0: OLIMPIADI A UN PASSO

L'Italvolley travolge la Cina e vede Parigi

L'Italvolley travolge la fortissima Cina con un netto 3-0 nel quarto e ultimo match della seconda settimana di Nations League. Una grande vittoria, quella delle azzurre, arrivata in risposta al ko al tie-break contro il Brasile. Le ragazze di Julio Velasco si sono rialzate immediatamente e hanno centrato una vittoria pesante per il morale e soprattutto per il ranking: imponendosi per 25-23, 25-19, 25-15, hanno guadagnato punti decisivi per la qualificazione alle Olimpiadi, che a questo punto sono davvero a un passo. Nel trionfo dell'Italvolley in quel di Macao si è messo in mostra il terzetto composto da Paola Egonu (16 punti), Myriam Silla (12) e Marina Lubian, ma praticamente tutte le azzurre hanno dato un ottimo apporto.

La Nazionale potrà godersi questo successo e qualche giorno di pausa, dato che tornerà in campo a partire dall'11 giugno per la terza settimana della Nations League. Le ragazze di Velasco si sposteranno a Fukuoka, in Giappone, dove affronteranno il Canada (11 giugno, ore 12.20), la Corea del Sud (14 giugno, ore 12.30), gli Stati Uniti (15 giugno, ore 8.30) e la Serbia (16 giugno, ore 8). L'Italvolley è al momento terza in classifica, alle spalle di Polonia e Brasile, le uniche due nazionali con le quali ha perso nelle prime otto partite.

MOTOGP, NUVOLA ROSSA AL MUGELLO

Pecco le suona a Martín Italia-Spagna, è corrida

Bagnaia domina e accorcia a -18, Bastianini 2°: è doppietta Ducati
Tra strategie e sorpassi, s'infiamma la rivalità con Jorge e Marquez

LORENZO PASTUGLIA

Ma quale Lorenzo de' Medici! Di «Magnifico» qui c'è solo Francesco Bagnaia, che oggi, a 532 anni dalla morte del primo, è il vero Signore di Firenze. Non di nascita, dato che è di Chiavasso (Torino) e pesarese acquisito, ma per le sue gesta al Mugello, circuito che dal capoluogo di regione è distante meno di un'ora d'auto. Proprio dove ieri si è preso il quarto successo di stagione, il 22° in top-class (come Kenny Roberts), su una pista dove dal 2022 non concede più nulla a nessuno e dove l'ultima tripletta di vittorie risaliva ai tempi di Jorge Lorenzo (2011-13). Per Pecco è la seconda doppietta Sprint-gara in Toscana dopo quella nel 2023, per la gioia di un pubblico scatenato che ha accolto alla grande i suoi "assoli" sia sulla GP-24 sia con la chitarra elettrica a fine gara, sotto la tribuna, mentre i suoi amici dietro imitavano i Kiss.

La canzone più hard-rock di tutti, però, l'ha suonata in gara, iniziando i primi accordi dalla partenza dove neanche la quinta posizione (arrivata per l'impeding su Alex Marquez venerdì) è servita ad arrestare la sua furia. "Nuvola Rossa" ha deciso saggiamente di rimanere all'esterno, mentre i rivali cercavano subito il punto di corda della San Donato. Scelta saggia dato che la sua Ducati "Nation Edition" blu, omaggio all'Italia e alle Nazionali impegnate ai prossimi Europei e Olimpiadi, ha prima passato in rettilineo Acosta e Marc Marquez, incrociando di traiettoria con Viñales, per poi superare Bastianini e chiudere su Martín prima della Luco.

DETTATO IL PASSO

«Al via volevo battere il record del Qatar, quando ero passato primo in 32 secondi (da 5°, ndr) - le sua parole - Ho visto che Jorge era stato un po' conservativo all'uscita della 1 e ho pensato di buttarmi dentro alla 2. Ha funzionato». E da qui Bagnaia ha dettato il passo, conducendo fino al termine come aveva fatto sabato. Dopo aver strappato per i primi cinque giri, realizzando il crono più veloce di gara (1'45"770), ha gestito la gomma fino a due tornate dalla fine, facendo credere di non averne più a Martín (nel frattempo sceso sotto i tre decimi) per poi strappare nuovamente e chiudere con 799 millesimi di vantaggio. «Quando spingevo andavo in difficoltà con l'anteriore, chiudeva molto - ancora Pecco - l'unica strategia attuabile era quella di fare un giro veloce e un cool down per tenere il gap».

Bastianini però è il vero eroe di giornata, con un secondo posto che sa di rivincita contro i due piloti che se la battono per prendere la sua sella a fine stagione sulla Desmosedici ufficiale. Enea lo ha fatto con un copione «che neanche il miglior regista amante della MotoGP avrebbe pensato», ha commentato l'a.d. di Ducati Corse, Claudio Domenicali, commosso prima del podio. Terzo per quasi tutta la gara dietro a Martín, Bastianini è stato superato a sei giri dalla fine da Marquez, prima di passarli entrambi negli ultimi due passaggi, sempre in quel terzo settore dove piegava la sua GP-24 con una semplicità disarmante: Marc dopo l'Arrabbiata 2, Jorge alla Bucine, dove il pilota Pramac, con le gomme alla frutta, non è riuscito a chiudere la traiettoria lasciando spazio all'interno.

Un bel regalo in classifica per Pecco (distante ora 18 punti da Martín) quello fatto da Enea, commovente a fine corsa nel dedicare la vittoria alla cagnolina Fendi, scomparsa due settimane fa. Per la Ducati è il quarto podio tutto di marca, con sei moto nei primi sette posti. Dopo Marquez (quarto) e Acosta, mai pericoloso, hanno chiuso a un passo Morbidelli e Di Giannantonio. Degli altri italiani: 13° Bezzecchi, 20° Marini e ultimo Savadori. Mestamente 18° Quartararo, con una Yamaha senza sussulti. Ora un po' di pausa, poi tutti in Olanda, ad Assen, dove si corre il 30 giugno.

ORDINE DI ARRIVO

GP D'ITALIA, MUGELLO

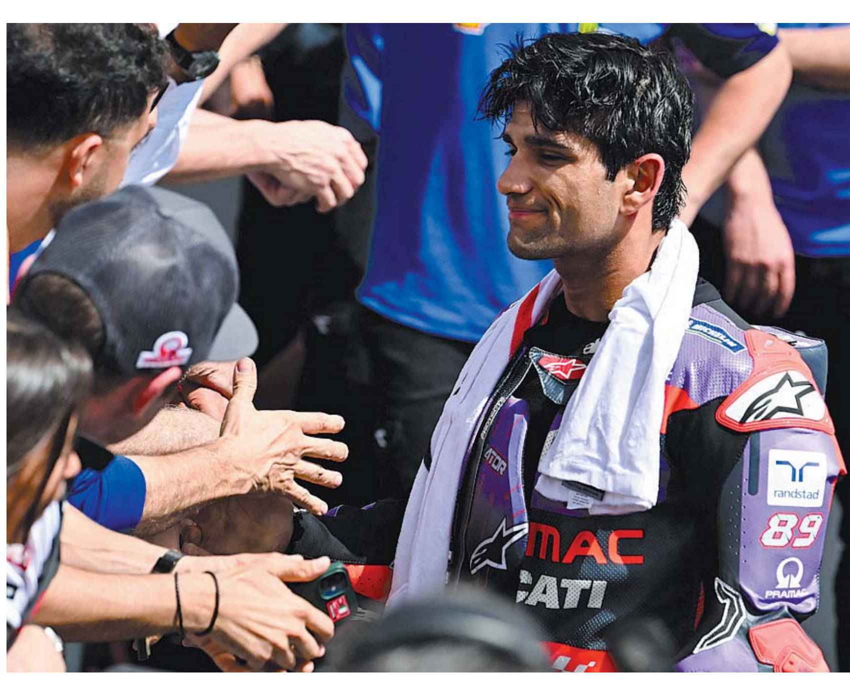
	PILOTI		TEMPO
1	Francesco Bagnaia	Ducati	40:51.385
2	Enea Bastianini	Ducati	+0.799
3	Jorge Martin	Ducati Pramac	+0.924
4	Marc Marquez	Ducati Gresini	+2.064
5	Pedro Acosta	Gas Gas KTM	+7.501
6	Franco Morbidelli	Ducati Pramac	+9.890
7	Fabio Di Giannantonio	Ducati VR46	+10.076
8	Maverick Viñales	Aprilia	+11.683
9	Alex Marquez	Ducati Gresini	+13.535
10	Brad Binder	KTM	+15.901

	CLASSIFICA PILOTI			PT.
1	Jorge Martin	Ducati Pramac	SPA	171
2	Francesco Bagnaia	Ducati	ITA	153
3	Marc Marquez	Ducati Gresini	SPA	136
4	Enea Bastianini	Ducati	ITA	114
5	Pedro Acosta	Gas Gas KTM	SPA	101

	CLASSIFICA COSTRUTTORI	PT.
1	Ducati	241
2	KTM	140
3	Aprilia	138

WITHUB





Francesco Bagnaia *(LaP)* festeggia sul gradino più alto del podio il weekend perfetto trascorso al Mugello. Jorge Martín *(Afp)* beffato all'ultima curva da Enea Bastianini: chiude al terzo posto

TENNIS, ROLAND GARROS

Musetti e Arnaldi ko, ma il tennis azzurro è in salute

Lorenzo fa tremare la leggenda Djokovic, Matteo spaventa Tsitsipas: entrambi sconfitti agli ottavi ma in crescita

LEONARDO IANNACCI

Nole Djokovic e Stefanos Tsitsipas hanno capito che con questi ragazzi italiani è quasi impossibile scherzare. E non stiamo parlando solo di Sinner. Per batterli, per mettere loro la testa sott'acqua in modo definitivo, occorre fare sul serio. Stare sul pezzo e giocare ogni pallina con aggressività e cattiveria, mai a cuor leggero. Lorenzo Musetti e Matteo Arnaldi, ormai, sono degli ossi duri da mordere anche per il serbo e per il Dio greco del tennis. Analizziamo i motivi e le conclusioni alle quali sono giunti i due big dopo le epiche battaglie tennistiche negli ottavi sulla terra rossa di Bois de Boulogne.

Nella notte fra sabato e domenica Lorenzo Musetti ha dato una sonora dimostrazione del proprio talento facendo tremare il 24 volte vincitore di Slam. Nole ha vinto la prima frazione per 7-6, non senza fatica e non senza dimostrare stanchezza e malumore a ogni punto sbagliato. Poi ha perso la seconda, ceduta 5-7. Il bello, per Musetti, è venuto nel terzo set, vinto 6-2: trionfo vicino e conseguente numero 1 del ranking per Jannik Sinner? No. Djokovic non ha mollato: sotto due set a uno, a un passo dall'eliminazione, è rinato e ha concesso appena tre giochi negli ultimi due set a Musetti. Che, alla fine, era orgoglioso di quanto combinato: «È stata la partita più intensa della mia vita, alla fine si è visto perché Nole è la leggenda, il campione immortale. Da quando mi ha brekkato nel quarto set le cose sono cambiate». E Djokovic: «Ho dovuto dare fondo a tutto me stesso. Merito di Lorenzo, ha giocato a un livello pazzesco».

Analogo discorso per Arnaldi che ieri ha giocato due set da applausi, poi ha subìto il ritorno di Stefanos Tsitsipas. Si è chiuso così il primo ottavo di finale al Roland Garros per il ragazzo di Sanremo che è uscito dal campo tra gli applausi ma sconfitto per 3-6, 7-6, 2-6, 1-6. Un ko che contiene una punta di rimpianto per i quattro set point non sfruttati da Arnaldi, ora numero 34 del ranking, nel secondo set. Matteo si è consolato inviando un messaggio d'amore all'Inter: ha postato sui social una foto che lo ritrae in posa davanti alla Tour Eiffel con la maglia numero 22 e il nome Arnalds sulla schiena. Tsitsipas giocherà nei quarti di finale contro Carlos Alcaraz che si è sbarazzato piuttosto agevolmente del canadese numero 21 del mondo Auger Aliassime per 6-3, 6-3, 6-1.



L'abbraccio tra Lorenzo Musetti e Novak Djokovic *(Afp)*

È finito anche il Roland Garros di Elisabetta Cocciaretto: al primo ottavo Slam in carriera, l'azzurra-universitaria ha ceduto contro Coco Gauff, la numero 3 del mondo, per 6-1, 6-2.

Oggi inizia la seconda settimana del torneo e il programma, pioggia permettendo, si annuncia piuttosto denso con la Paolini impegnata contro la russa Avanesjan e tre match delicati nel tabellone maschile: Djokovic-Cerundolo, Medvedev-De Minaur e Zverev-Rune.

